

QUADERNI DI ARCHEOLOGIA – GENOVA

COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA  
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

*Direttori*

Nicola Cucuzza

Bianca Maria Giannattasio

Silvia Pallecchi

*Comitato scientifico*

Fabrizio Benente

Nicola Cucuzza

Bianca Maria Giannattasio

Fabio Negrino

Silvia Pallecchi

Rossella Pera

Carlo Varaldo

## QUADERNI DI ARCHEOLOGIA – GENOVA

COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA  
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA



La collana offre uno spazio di pubblicazione alle attività scientifiche condotte prevalentemente dai docenti di archeologia dell'Università degli Studi di Genova, dalla preistoria all'archeologia medievale: pubblica quindi atti di convegni e giornate di studio, monografie e raccolte miscelanee, sottoposti al giudizio di revisori anonimi. I Quaderni di Archeologia – Genova, permettendo anche a giovani studiosi la possibilità di rendere note le proprie ricerche, intendono avviare una proficua forma di dibattito su tematiche e approcci archeologici aggiornati e trasversali a più discipline.

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST) dell'Università degli Studi di Genova.

Ciascun contributo è stato valutato da due revisori anonimi.

Logo di collana a opera di Giacomo Bonino.

# Archeologia delle produzioni ceramiche nel mondo antico

## Spazi, prodotti, strumenti e tecniche

Atti del convegno  
(Genova, 1-2 dicembre 2014)

*a cura di*

Nicola Cucuzza  
Bianca Maria Giannattasio  
Silvia Pallecchi

*Contributi di*

Michel Bonifay  
Giuseppe Cacciaguerra  
Ilaria Caloi  
Claudio Capelli  
Nicola Cucuzza  
Valerio De Leonardis  
Adolfo Fernández Fernández  
Luigi Gambaro  
Daniela Gandolfi  
Bianca Maria Giannattasio  
Enrico Giannichedda  
Eleni Hasaki  
Vladimir Kovačić  
Daniele Malfitana  
Lucia Mordeglia  
Silvia Pallecchi  
Konstantinos T. Raptis  
Corinne Rousse  
Anne Segbers  
Claudio Taffetani  
Francesco Tomasello



Copyright © MMXVI  
Aracne editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9766-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2016

# Indice

- 9 Prefazione  
*Roberto Sinigaglia*
- 11 Introduzione  
*Nicola Cucuzza, Bianca Maria Giannattasio, Silvia Pallecchi*
- 13 Impianti di produzioni ceramiche nell'Egeo del II millennio a.C.  
*Nicola Cucuzza*
- 19 La Creta Minoica del Medio Bronzo (XXI–XVII sec. a.C.)  
*Ilaria Caloi*
- 33 Alcune fornaci della Messarà (Creta)  
*Francesco Tomasello*
- 51 Impianti di produzioni ceramiche in Magna Grecia e Sicilia  
*Bianca Maria Giannattasio*
- 55 Siti di produzione ceramica in Magna Grecia  
*Anne Segbers*
- 71 Archeologia della produzione ceramica a Siracusa tra l'età ellenistica e la prima età imperiale  
*Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra*
- 103 Le produzioni ceramiche del mondo romano  
*Silvia Pallecchi*
- 109 Indicatori di produzione ceramica in area ligure tra seconda età del Ferro e romanizzazione  
*Luigi Gambaro, Lucia Mordeglia*
- 129 La ceramica romana in Liguria  
*Daniela Gandolfi*
- 157 L'alimentation en eau du complexe artisanal de Loron (Tar–Vabriga, Croatie)  
*Corinne Rousse, Vladimir Kovačić, Valerio De Leonardis, Claudio Taffetani*

- 175 La producción y comercialización de ánforas tardoantiguas del Alfar de San Martiño de Bueu (Galicia, España)  
*Adolfo Fernández Fernández*
- 191 Nouvelles avancées sur la géographie des productions céramiques de l’Afrique romaine  
*Michel Bonifay, Claudio Capelli*
- 209 Roman and Byzantine ceramic kilns in Greece (1<sup>st</sup> –15<sup>th</sup> c. CE)  
*Eleni Hasaki, Konstantinos T. Raptis*
- 231 Conclusioni  
*Enrico Giannichedda*



## Prefazione

ROBERTO SINIGAGLIA\*

È con vivo piacere che saluto la pubblicazione degli atti del Convegno tenuto a Genova nel dicembre 2014, che ha visto la partecipazione di studiosi italiani e stranieri riuniti su un argomento – la produzione ceramica — di notevole interesse per i cultori di archeologia. La recente riorganizzazione del nostro Ateneo ha finalmente permesso di riunire all'interno del DAFIST le differenti branche dell'archeologia, che finora, per bizzarre alchimie accademiche, erano sparse in diversi dipartimenti. Confidiamo tutti che questa fortunata circostanza produca effetti positivi sia sul piano della ricerca sia su quello della didattica. Segnale senza dubbio positivo è rappresentato dal fatto che l'edizione di questi Atti costituisca il primo volume di una collana archeologica del Dipartimento; altrettanto positiva la presenza, fra i partecipanti al Convegno, di molti studenti dei diversi corsi di studio in cui le scienze archeologiche vengono oggi insegnate a Genova, dalla triennale in Conservazione dei beni culturali alla magistrale in Scienze dell'Antichità, dalla Scuola di specializzazione in beni archeologici al Dottorato di ricerca. L'auspicio è che questo volume sia il primo di una nutrita serie, che possa costituire uno stimolo e uno strumento di crescita per gli studi archeologici nella nostra Università.

\* Università degli Studi di Genova, direttore del DAFIST.

# Archeologia della produzione ceramica a Siracusa tra l'età ellenistica e la prima età imperiale

Primi dati dal quartiere artigianale

DANIELE MALFITANA\*, GIUSEPPE CACCIAGUERRA\*

Con la collaborazione di Alberto Branca, Antonino Cannata, Lorenza Carilli, Claudia Pantellaro\*

**Abstract** – The study on the Hellenistic and Roman material culture of Syracuse undertaken by IBAM–CNR allowed to address many issues related to the knowledge of the pottery found more than sixty years ago in the complex of the catacombs of Santa Lucia. The materials come largely from kiln dumps and include both wasters and finished pottery, the latter perhaps comes from residential areas. Research conducted by the IBAM–CNR team have been carried towards the establishment of chronologies, the acquisition of new documentation, the definition of production and typologies, the reconstruction of production processes and the contextualization of materials. The study allowed to call into question the furnace period of activities which can now be placed more likely between the II century BC and I century AD on the basis of a renewed interpretation of the data. Research on waste have provided important data on the pottery production in Syracuse during the Hellenistic and Roman periods, especially on black and red slip ware and *Thin Walled Pottery*. The definition of fabrics and types produced in Syracuse greatly expands our knowledge about types allowing to collocate them in the huge framework of Mediterranean pottery production. Particular attention has been paid to the transition from black to red slip pottery production. A new group of materials, in fact, reveals that Syracuse was probably one of the centers of experimentation with new techniques leading to the development of pottery production of the first imperial period.

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

Il convegno ateniese del giugno 2008 “*Pottery in the archaeological record: Greece and beyond*”<sup>2</sup> organizzato da J. Lund e M. Lawall all’Istituto danese di Atene diede l’occasione per avviare una costruttiva riflessione sulle molteplici ed intriganti considerazioni che appena un anno prima, T. Peña, aveva racchiuso nel suo bel volume “*Roman pottery in archaeological record*”<sup>3</sup>.

Nell’introduzione al volume di atti, così sintetizzavano in alcuni passaggi M. Lawall e J. Lund<sup>4</sup>:

Peña’s book is an absorbing and challenging read which chips away at many of the comforting assumptions commonly held by classical archaeologists, yet also provides a way out, a methodological salvation of sorts. By focusing our attention on new aspects of the finds, new ways of looking at old patterns, and new ways of structuring our thoughts, he succeeds in pointing out problems with existing paradigms without sinking into a pessimistic quagmire rendering future progress impossible.

E ancora:

Two significant challenges arise from Peña’s treatment of Roman pottery: 1) the need to consider what cultural forces may have had similar impacts on pottery in periods and regions not treated in his research; and 2) the

\* Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali – CNR, Catania.

1. Daniele Malfitana.

2. LAWALL, LUND 2011.

3. PEÑA 2007.

4. LAWALL, LUND 2011, p. 8.

need to continue the process, started by the introductory and concluding section of Pena's book, of building and developing explicit interpretative models of ceramic life-histories in Mediterranean archaeology.

Dunque, le opportunità offerte prima dal volume di T. Peña, e, a seguire, dalla "rilettura" dei diversi contributi confluiti nel volume di atti dell'incontro sopra ricordato, hanno ribadito la necessità, sempre più sentita dalla comunità scientifica internazionale, di dare corpo a progetti di studio e di ricerca di importanti complessi produttivi come base necessaria per muovere in direzione di approfondite analisi di processi sociali, identitari, politici ed economici che regolano la vita delle società del passato<sup>5</sup>.

Affrontare oggi lo studio integrato di siti produttivi, impianti, indicatori di produzione, attrezzature, strumenti, residui, prodotti finiti e non, e, conseguentemente, dei successivi processi di riciclaggio del prodotto stesso, richiede, senza dubbio, competenze diversificate ma, soprattutto, l'utilizzo di approcci di indagine fortemente multidisciplinari che l'archeologia classica del nuovo millennio deve oggi essere certamente in grado di offrire<sup>6</sup>.

Una miscela di indagini e prospettive tra loro intrecciate, insomma: dati spaziali<sup>7</sup>, etnografici<sup>8</sup>, etnoarcheologici<sup>9</sup>, organizzativi che uniti all'individuazione archeologica *stricto sensu* dei complessi produttivi possono aiutare a ricostruire quel microcosmo economico su cui si sono articolate le potenzialità di un territorio, di una società, di una città, di una regione<sup>10</sup>, di una nazione<sup>11</sup>.

Ed è dunque partendo da queste generali premesse che, da qualche anno, dopo accurate ricerche di archivio<sup>12</sup> ed una rilettura della scarsa documentazione bibliografica esistente, si decise di avviare la ricerca di cui in questa sede si offre una prima anticipazione dello studio analitico che sul contesto si sta ora portando avanti e che sta, al tempo stesso, costituendo una significativa palestra di addestramento scientifico, teorico e pratico, per le nuove generazioni di archeologi (e non solo) che oggi si affacciano allo studio dei processi di conoscenza della cultura materiale del mondo antico<sup>13</sup>. Una ricerca che ben si inserisce nel grande contenitore del *Roman Sicily Project: ceramics and trade* (« RSP »), un progetto di ricerca internazionale assai più ampio avviato ormai da un decennio quasi nell'ambito delle attività che chi scrive conduce presso l'Istituto per i beni archeologici e monumentali (IBAM) del Consiglio Nazionale delle Ricerche e presso l'Università di Catania.

Il progetto « RSP » che vede coinvolti oggi numerosi giovani ricercatori del CNR<sup>14</sup> e dell'ateneo catanese, venne lanciato all'indomani del convegno catanese della primavera 2004, *Old pottery in a new century. Innovating perspectives on Roman pottery studies*<sup>15</sup>. Un'occasione di riflessione importante a conclusione della quale capimmo che era ormai giunta l'ora di dare avvio ad una profonda ed accurata rilettura di quanto della cultura materiale e delle produzioni artigianali siciliane conoscevamo sino a quella data con l'obiettivo di rendere più chiari alla comunità scientifica i contesti siciliani<sup>16</sup>, ed infine, far comprendere, soprattutto a noi stessi, quello che vedevamo, ri-vedevamo, rispolveravamo nei vari depositi dei musei siciliani o nella revisione

5. Da ultimo sul tema del contesto sociale v. HODDER 2012.

6. ALCOCK 2006.

7. ARNOLD 1991; HASAKI 2011.

8. PEACOCK 1982.

9. COSTIN 2000.

10. REGER 2007.

11. HASAKI 2011.

12. Le ricerche d'archivio sono ancora in corso. L'obiettivo è quello di rintracciare i taccuini di scavo redatti in occasione degli interventi e delle indagini eseguite da S. L. Agnello nell'area catacombale dove è stato localizzato il quartiere artigianale della città antica.

13. Sono impegnati studenti e laureandi del corso di "Metodologia, cultura materiale e produzioni artigianali nel mondo classico" di laurea magistrale in archeologia dell'Università di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche.

14. *Research assistant* del progetto è G. Cacciaguerra, ricercatore dell'IBAM di Catania.

15. MALFITANA *et alii* 2006.

16. MALFITANA *et alii* 2008; MALFITANA *et alii* 2010; MALFITANA, FRANCO 2011; MALFITANA, FRANCO 2012; MALFITANA *et alii* 2013a-b.

della documentazione bibliografica esistente, spesso parcellizzata e frammentata, ma sempre foriera di importanti informazioni<sup>17</sup>.

Io stesso, in quella sede, nel saggio di raccordo dei vari contributi siciliani<sup>18</sup>, lanciavo un grido d'allarme forte sottolineando l'esistenza di un quadro conoscitivo siciliano molto nebuloso e assai frammentato, che si rivelava privo di sinergie diverse, le uniche in grado di poter riportare la dovuta attenzione su un tema così importante. Indicavo già in quella sede un'articolazione del patrimonio conoscitivo della ceramologia ellenistica e romana della Sicilia su una sorta di linea ferrata che andava avanti su binari molto traballanti e che soprattutto non procedeva con la giusta e dovuta velocità. Quella velocità, di sintesi, di comunicazione, di precisione di dati che oggi la comunità scientifica internazionale desiderosa sempre più di conoscere vuole assolutamente avere. Mancava, a mio parere, allora, come credo manchi ancora oggi, una vera e propria "politica della ricerca" capace di aggregare, su un unico fronte, attori ed interessi diversi che muovono sempre verso un unico obiettivo condiviso.

Il lavoro che in questa sede presentiamo si inserisce, come appare chiaro, in una fase di rinnovato interesse sul tema, grazie anche all'impegnativo lavoro sul quale ci siamo concentrati in questi ultimi anni. Una forte sinergia tra chi scrive e la direzione del Museo Archeologico Regionale P. Orsi di Siracusa<sup>19</sup> ha permesso di attivare, in tempi rapidi, questo progetto di ricerca e, soprattutto, di cominciare a rendere noti, i primi risultati raggiunti. Il tempo e la velocizzazione delle iniziative, l'accesso ai materiali, il dialogo sempre più stringente tra figure diverse delle Università, degli Istituti di ricerca, delle Soprintendenze e dei Musei ci dimostrano, dunque, che stiamo andando verso la giusta direzione. Ed è dunque chiaro che su questa linea si deve opportunamente proseguire per recuperare anche il troppo tempo perduto negli anni passati.

## 2. Il progetto "archeologia dell'artigianato e degli insediamenti produttivi"<sup>20</sup>

Ho già sottolineato in altre sedi<sup>21</sup> quanto importante appaia oggi poter disporre di dati provenienti dall'area produttiva di una città così importante in età tardo ellenistica e romana come Siracusa. Importanza direttamente collegata alle affermazioni più volte ribadite già in anni passati da J. P. Morel, ad esempio, sul ruolo fondamentale che l'artigianato avrebbe avuto nello sviluppo dell'Italia e sul ruolo — aggiungo io — giocato anche da modelli e tecnologie di produzione circolanti liberamente nel contesto mediterraneo sin dalla fine del III sec. a.C. quando viaggiavano sistemi "pensati" nelle regioni medio-orientali (area siro-palestinese, area rodia, ad esempio) ed i cui frutti, oggi, siamo in grado di leggere quando proviamo a decifrare produzioni locali imbevute di elementi giunti certamente da altre realtà e da altri contesti<sup>22</sup>.

Alcuni obiettivi della ricerca appaiono da subito chiari: qual era il peso delle attività artigianali siciliane (siracusane, nel caso particolare) nel quadro complessivo dell'economia e dell'organizzazione sociale dell'Italia meridionale e della Sicilia tardo ellenistica e romana? Possiamo essere in grado di capire se le produzioni siracusane uscite dal quartiere artigianale oggetto di studio erano rivolte al mercato esterno extra regionale o all'autoconsumo strettamente locale? Risulta

17. È ora in avanzata fase di stesura il volume a cura di chi scrive e C. Franco dal titolo: "Ricerche di archeologia classica e post-classica in Sicilia II. La Sicilia romana. Cultura materiale, territori, economie. L'evidenza ceramica I. Le terre sigillate e le anfore commerciali. Primi risultati dal "Roman Sicily Project: Ceramics and Trade". Un progetto internazionale di ricerca", la cui pubblicazione è prevista nel corso del 2016.

18. MALFITANA 2006a.

19. Ringrazio la dott.ssa Beatrice Basile, già Direttore del Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" di Siracusa per le autorizzazioni concesse e per la amicale disponibilità mostrata per lo studio dei materiali. Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa A. M. Manenti che, con competenza e disponibilità, ci ha aiutato a rintracciare nei depositi del Museo i materiali oggetti di studio.

20. Daniele Malfitana.

21. MALFITANA 2011.

22. È il caso del passaggio dal nero al rosso: MALFITANA 2005.

possibile parlare di mercati regionali, interregionali o extraregionali? Qual era l'organizzazione delle attività produttive del laboratorio siracusano? I dati che ci stanno ora giungendo dal primo esame dei manufatti usciti dalle officine saranno in grado di farci comprendere se siamo di fronte a piccoli nuclei produttivi isolati, di tipo familiare per intenderci<sup>23</sup>, o se invece si è trattato di piccole e medio imprese strutturate su un sistema organizzativo più elaborato e più complesso, dipendente o slegato dalla struttura di possesso fondiario cui probabilmente esse erano collegate?<sup>24</sup>.

Ed ancora: qual è lo statuto ed il ruolo sociale degli artigiani coinvolti nelle officine produttive siracusane ricostruibili attraverso l'abbinamento di archeologia e storia, di fonti giuridiche ed epigrafiche soprattutto?

Il solo dato archeologico — basti pensare agli straordinari nuclei di scarti di produzione restituitici dallo scavo — non è sicuramente in grado di rivelare con completezza la fisionomia di chi ha materialmente prodotto. Resta a noi ora comprendere anche l'organizzazione, anche dal punto di vista spaziale dei complessi produttivi come anche la capacità di organizzare i processi produttivi nel rispetto di precise regole di ottimizzazione e gestione, anche economica del processo stesso.

Il ruolo chiave nell'indagine appena avviata è offerto, in primo luogo, dal materiale prodotto, e dunque, dalle diverse classi di materiali su cui è ora impegnato il gruppo di giovani ricercatori e che stiamo ora provvedendo analiticamente a isolare. Tale indagine consentirà, finalmente, di ricostruire, a lavoro ultimato, la fisionomia economica della città di Siracusa definendone concretamente il ruolo: siamo di fronte, dunque, ad una città consumatrice<sup>25</sup> o, piuttosto, come credo, ad una realtà urbana capace di produrre, esportare e coinvolgere città più importanti dell'isola stessa, dell'Italia meridionale e del più vasto contesto mediterraneo?

A questa serie di quesiti si affianca poi il problema della decifrazione materica del prodotto. L'approccio archeometrico costituisce, infatti, la seconda importante priorità del progetto. Non solo archeometria *tout court* intesa come mero esame analitico degli impasti, ma anche come mezzo di analisi delle tecnologie produttive provando a cogliere specificità ed innovazioni sperimentate dagli artigiani siracusani.

### 3. L'area di produzione di Santa Lucia: verso una nuova definizione topografica, cronologica e contestuale<sup>26</sup>

La Catacomba di Santa Lucia conserva uno tra i contesti più interessanti per conoscere e ricostruire la produzione della ceramica a Siracusa tra l'età ellenistica e la prima età imperiale e risolvere le numerose problematiche rimaste ancora insolte su questo tema. L'area di produzione è localizzata nella parte nord-orientale dell'antica città, oltre il torrente San Giorgio, identificato da alcuni con l'antico *Syracos*, in un settore urbano che in età ellenistica e romana racchiudeva una vasta area artigianale (Fig. 1).

Gli scavi condotti da G. Agnello negli anni 1952–1954 nella Catacomba di Santa Lucia, e proseguiti successivamente a più riprese, permisero di individuare in più settori della Regione C, e limitatamente in quella D, un vasto complesso di ambienti ipogeici e depositi preesistenti la catacomba, sorta nella prima metà del III secolo d.C., e pertinenti a diversi ambiti funzionali: produttivo, culturale, idraulico e cimiteriale<sup>27</sup>. Essi, databili all'età ellenistica e alla prima età imperiale, non sono sempre facilmente interpretabili a causa dell'escavazione della catacomba che ha inevitabilmente intercettato, distrutto e disperso i materiali e le strutture precedenti. L'interesse per essi, tuttavia, fu suscitato soprattutto per la presenza di un interessante complesso produttivo<sup>28</sup> i cui materiali

23. PEACOCK 1982.

24. DI GIUSEPPE 2007.

25. WEBER 1921.

26. Giuseppe Cacciaguerra.

27. AGNELLO 1954; 1955; 1996; SGARLATA, SALVO 2006.

28. AGNELLO 1954; 1955a; 1957.

furono pubblicati solo preliminarmente e a più riprese circa quarant'anni fa<sup>29</sup> ma mai presentati in modo analitico e completo<sup>30</sup>. Per conoscere ed interpretare questo contesto produttivo è necessario analizzare contestualmente la topografia e le cronologie delle preesistenze.

Le strutture riconducibili alla funzione culturale sono costituite da due sacelli ipogeici, intercettati, inglobati e riutilizzati a scopo cimiteriale nella catacomba in età tardoantica, e alcune *thysiai* con parti del deposito votivo ancora straordinariamente conservato<sup>31</sup>. L'ambiente in condizioni di conservazione migliore è il cosiddetto "sacello pagano", localizzato nel settore meridionale della Regione C della Catacomba di Santa Lucia<sup>32</sup>.

Esso è costituito da un ambiente irregolarmente trapezoidale con un tramezzo risparmiato che conserva ancora ampi brani della decorazione affrescata con la rappresentazione dello *Zeus Peloros* e la personificazione dello Stretto di Messina. Le pitture permettono di collocare l'uso del sacello genericamente tra il III e il II secolo a.C., sebbene sia possibile un suo impianto più antico<sup>33</sup>.

Il secondo complesso di culto, individuato nel settore settentrionale della Regione C, nell'ultimo ambiente del settore F, è costituito da un ambiente irregolarmente quadrangolare, profondamente sconvolto, che conserva un'edicola e due *thysiai*<sup>34</sup>. Lo scavo delle fossette restituì ceramica a vernice nera, genericamente datata ad età ellenistica, e un gruppo di figurine fittili, alcune delle quali pertinenti ai rematori delle imbarcazioni miniaturistiche diffuse in contesti funerari e di culto di Siracusa e della Sicilia orientale tra il III e gli inizi del I secolo a.C.<sup>35</sup> (Fig. 2).

Le preesistenze di natura idraulica sono costituite da un gruppo di cisterne a sezione campanata e pozzi localizzati nella Regione A, C e D. La Catacomba di Santa Lucia, inoltre, ha ampiamente sfruttato numerosi tratti di acquedotti sotterranei per l'escavazione delle gallerie<sup>36</sup>. L'insieme di queste tracce permette di affermare che prima della catacomba esisteva una forma di "insediamento" nell'area soprastante, la cui posizione rispetto alla città (area suburbana?) e la cronologia (età ellenistica?) ancora sfuggono.

Sono state individuate anche deboli tracce di funzioni cimiteriali precedenti l'impianto della catacomba. La Regione D, nell'area del grande cubicolo del sarcofago, conserva un ipogeo ad incinerazione di età romana, profondamente rimaneggiato, al quale si discendeva dal piano di campagna mediante una monumentale scala e, nel settore meridionale della Regione C, è stato rivenuto un secondo ipogeo funerario<sup>37</sup>. Si tratta di strutture cimiteriali databili genericamente tra il I e il II secolo d.C.

Le testimonianze riconducibili alla funzione produttiva sono costituite da una vasca per la sedimentazione dell'argilla con canale che reimpiegavano una parte del sacello settentrionale<sup>38</sup>, unica testimonianza sulla struttura dell'officina, e soprattutto dagli scarichi di fornaci e officine per ceramiche<sup>39</sup>. Si tratta in particolare dei depositi individuati nell'area dei due sacelli pagani sopra descritti, nell'area della Rotonda f, del Cubicolo VIII, della Cripta VI e degli Ambulacri B<sub>I</sub> e F<sub>I</sub>. I materiali furono scaricati attraverso i numerosi pozzi e cisterne abbandonati ed intercettati nel corso dell'escavazione della catacomba che hanno causato l'ingresso dei materiali negli ambienti ipogeici del complesso funerario tardoantico. L'area che ha restituito i materiali riconducibili all'area di

29. PELAGATTI 1969–70; AGNELLO 1970; LAGONA 1972–1973.

30. MALFITANA *et alii* 2014.

31. AGNELLO 1957, pp. 235–240.

32. AGNELLO 1954, pp. 53–58; 1963.

33. AGNELLO 1963; SGARLATA, SALVO 2006, p. 35. Desidero ringraziare Fabio Caruso (IBAM–CNR) per le preziose discussioni sull'area di culto della Catacomba di Santa Lucia.

34. AGNELLO 1957; 1996, pp. 37–38.

35. BASILE 1991; 1993; GIANFROTTA 2014.

36. SGARLATA, SALVO 2006, p. 34.

37. AGNELLO 1957, p. 240; 1996, p. 40.

38. AGNELLO 1996, p. 38.

39. AGNELLO 1954, pp. 53–58; 1955a, pp. 8–II, 26–29, 39–46; 1957, pp. 236–238; PELAGATTI 1969–70; AGNELLO 1970, pp. 47–48; LAGONA 1972–73; AGNELLO 1978, pp. 157–158; 1996; SGARLATA, SALVO 2006, p. 35; MALFITANA *et alii* 2014; MALFITANA, CACCIAGUERRA 2014.

produzione è relativamente vasta e ha interessato principalmente i settori occidentali della Regione C della catacomba. Si trattava, pertanto, di una zona centrale del quartiere ceramico della città in cui hanno certamente operato per alcuni secoli più fornaci e differenti unità produttive.

La pubblicazione degli scavi e l'edizione dei materiali<sup>40</sup>, entrambi presentati in forma preliminare, forniscono informazioni importanti ma che non hanno portato ad una corretta contestualizzazione del complesso. Il riesame dei dati di scavo, infatti, unito allo studio diretto dei materiali e alle osservazioni fatte *in situ*, permettono oggi di avere una idea complessiva più chiara dell'area produttiva e di rivedere alcune conclusioni e risultati delle ricerche precedenti. È stato riscontrato, infatti, che esse sono basate su tre principali errori di valutazione.

Il primo è ritenere erroneamente i depositi rinvenuti un complesso stratigrafico unitario, interamente pertinente l'officina ceramica<sup>41</sup>. Lo studio delle sezioni stratigrafiche ancora conservate, in particolare quelle della cavità a Nord del cosiddetto "sacello pagano", permette di affermare che le cisterne e i pozzi in cui sono stati scaricati i materiali hanno avuto una vita relativamente lunga e con diverse fasi. Gli strati con ceramiche, infatti, si trovano su vari livelli, con evidenti linee di discontinuità e ampi e corposi strati privi di materiale che rappresentano fasi di inutilizzo o di uso diverso.

Il secondo punto problematico, derivato dal primo, è dato dall'errore di utilizzare tutte le ceramiche come elementi datanti l'attività produttiva dell'area artigianale<sup>42</sup>, nonostante non si conoscano la loro reale posizione stratigrafica e l'effettivo contesto di riferimento. Le ceramiche e gli altri materiali recuperati nelle stratigrafie sconvolte, infatti, potrebbero essere attribuiti alla presenza di contesti con destinazione diversa da quella "produttiva". Effettivamente, se valutiamo i materiali nella loro globalità, gli scarti di fornace sono pertinenti esclusivamente alla ceramica comune da mensa e da dispensa tipo "San Giuliano" (Fig. 3.1-2), alla ceramica a "pareti sottili" (Fig. 7) e alle lucerne (Fig. 3.3-4) per un arco cronologico compreso tra il II secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.<sup>43</sup>. Ad essi possono essere uniti gli strumenti utilizzati per impilare le ceramiche in fornace e pochi altri elementi. Questi ultimi, tuttavia, trattandosi di oggetti morfologicamente molto costanti per lunghi periodi non possono essere utilizzati in modo assoluto per la datazione del complesso produttivo.

Gli altri materiali, costituiti da ceramica a vernice nera e rossa attribuibili a diverse produzioni di età ellenistica e repubblicana<sup>44</sup>, ceramica da fuoco, anfore, lucerne, unguentari, coroplastica e altri gruppi minoritari, sono stati rinvenuti esclusivamente in forma finita, privi di tracce evidenti di ipercottura o deformazione, con una datazione complessiva compresa tra la metà del IV secolo a.C. e la metà del I secolo d.C. Si tratta, d'altro canto, di oggetti che in alcuni casi indicano la presenza di aree con una destinazione funzionale ben precisa che nulla hanno a che fare con l'officina.

Il caso della coroplastica sembra quello più emblematico. Anche l'incerto scarto di fornace di un frammento di busto di Demetra databile alla seconda metà del IV secolo a.C.<sup>45</sup>, e la presenza di matrici la cui provenienza da Santa Lucia non è certa<sup>46</sup>, non sono di per sé indice di una produzione coeva e unitaria con l'officina per le ceramiche. La coroplastica, infatti, era una produzione specializzata che di norma avveniva all'interno e in stretta connessione con le aree sacre e disgiunta da altre produzioni. I frammenti di plastica fittile provenienti da Santa Lucia, pertanto, devono essere posti in connessione con le aree sacre di cui erano parte i due sacelli sopra descritti piuttosto che con l'officina per ceramiche. Anche la cronologia di questi materiali, collocabile tra il IV/III e il II secolo a.C., sembra solo in parte coincidente con quelle del gruppo degli scarti di ceramica.

40. AGNELLO 1954, pp. 53-58; 1955a, pp. 8-II, 26-29, 39-46; 1957, pp. 236-238; PELAGATTI 1969-70; LAGONA 1972-73.

41. LAGONA 1972-73, pp. 93, 96-97.

42. LAGONA 1972-73, pp. 93, 96-97.

43. LAGONA 1972-73, p. 95-96; AMATO, BRANCA 2014; REINA, RIZZA 2014.

44. LAGONA 1972-73, pp. 93-96; MALFITANA *et alii* 2014; CARILLI 2014; GUARNERA 2014.

45. LAGONA 1972-73, p. 95, nota 19.

46. GUARNERA 2014.

Infine, il terzo errore è dato dalla associazione stabilita tra l'area sacra e l'area produttiva, interpretandoli come un unico complesso<sup>47</sup>. Questa ipotesi deve essere scartata. I due sacelli, uno con pitture con la rappresentazione dello *Zeus Peloros* e la personificazione dello Stretto di Messina, l'altro con depositi votivi contenuti barchette fittili in miniatura, risultano viceversa legati ad un orizzonte religioso poco conosciuto e ancora difficilmente identificabile<sup>48</sup> ma certamente in nessun modo associabile alla presenza di un'area produttiva. D'altro canto, anche la presenza di una vasca per la sedimentazione dell'argilla deve essere ritenuta una forma di reimpiego di una parte del santuario ormai da tempo abbandonato<sup>49</sup>.

In conclusione, i dati archeologici che permettono di definire l'area produttiva di Santa Lucia sono pochi e parziali. Ricostruire la vita dell'officina, che si svolgeva in gran parte sul piano di calpestio esterno alla catacomba, esclusivamente attraverso i suoi scarichi penetrati nella catacomba attraverso i pozzi e i crolli, rappresenta un lavoro particolarmente complicato. È possibile, tuttavia, proporre una nuova contestualizzazione delle evidenze archeologiche derivata dal lavoro di ricerca condotto negli ultimi anni dal team dell'IBAM-CNR. Le ricerche, infatti, confermano che l'arco cronologico entro cui si collocano i materiali va posto tra la metà del IV secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. ma con qualche dato in più. L'area sacra e l'officina, infatti, devono essere considerate due entità separate anche sulla base delle cronologie dei materiali reciprocamente ad esse attribuibili. La prima può essere collocata lungo l'arco cronologico compreso tra il III e il II secolo a.C., e forse, sulla base dell'analisi della coroplastica, si potrebbe fare anticipare al IV secolo a.C. Viceversa, l'officina per le ceramiche fu attiva tra il II secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. Una cronologia più alta per l'area di produzione delle ceramiche non è allo stato attuale confermata da nessun dato e solo il rinvenimento di nuovi scarti di fornace potrà modificare questo quadro. È probabile, pertanto, che almeno una parte dei materiali finiti siano stati scaricati nei pozzi prima che l'area fosse destinata ad uso produttivo, probabilmente tra il IV e il III secolo a.C., mentre successivamente potrebbero essere stati scaricati materiali finiti uniti agli scarti. Infine, non conosciamo esattamente il rapporto spaziale tra le due aree, sacra e produttiva, ma probabilmente il "santuario" fu sostituito nel II secolo a.C. dall'officina. Come sia avvenuto questo processo, tuttavia, non possiamo ricostruirlo.

Il complesso produttivo di Santa Lucia va interpretato nel contesto più generale delle aree di produzione ceramica di Siracusa (Fig. 1). L'area nord-orientale della città antica è quella che ha restituito le tracce più evidenti<sup>50</sup>, peraltro concentrate lungo un arco cronologico compreso tra il III/II secolo a.C. e il I secolo d.C. È possibile contare almeno cinque diversi complessi produttivi (Santa Lucia, Vigna Cassia<sup>51</sup>, Villa Maria<sup>52</sup>, Casa del Pellegrino<sup>53</sup> e Predio Gentile<sup>54</sup>), dislocati su un'area piuttosto piccola, che operarono contemporaneamente e che contraddistinguono la produzione siracusana tra l'età ellenistica e la prima età imperiale. L'unica eccezione è costituita da Vigna Cassia, la cui cronologia è incerta.

Le problematiche che investono questi contesti, tuttavia, non sono molto diverse da quanto riscontrato in generale per Santa Lucia. In primo luogo, si tratta di risultati di scavi effettuati tra gli anni '50 e '70 del XX secolo condotti seguendo tecniche di scavo non sempre accurate e con dati non sempre verificabili. La pubblicazione dei materiali e le conclusioni tratte, inoltre, non seguono sempre i criteri di contestualizzazione dell'archeologia moderna e risultano spesso fortemente fuorvianti, come già riscontrato per Santa Lucia. I singoli contesti produttivi, inoltre, si presentano in uno stato di conservazione molto diverso che non permette sempre un confronto puntuale.

47. LAGONA 1972-73.

48. GIANFROTTA 2014.

49. Di diverso avviso AGNELLO 1996, pp. 37-38.

50. Per un quadro generale vedi: AGNELLO 1978 e il più recente GUZZARDI 2011.

51. AGNELLO 1955b; 1956.

52. FALLICO 1971.

53. GENTILI 1956b, pp. 188-189.

54. AGNELLO 1978, p. 158.



Nel complesso, l'area di produzione nord-orientale sembra svilupparsi su una vasta area i cui estremi sono la Casa del Pellegrino a Ovest, Santa Lucia a Sud-Est e il Predio Maltese a Nord-Est. All'interno di essa sono state individuate sei fornaci, tre a Villa Maria<sup>55</sup>, le altre tre a Vigna Cassia<sup>56</sup>, Predio Gentile<sup>57</sup> e Casa del Pellegrino<sup>58</sup>. Nei casi in cui possediamo le dimensioni, sono tutte di forma circolare di circa m. 2 di diametro, di cui una certamente dotata di prefurnio (Vigna Cassia). Solo Villa Maria e Vigna Cassia hanno restituito, inoltre, strutture, in particolare vasche che facevano parte dell'impianto di produzione<sup>59</sup>.

I materiali prodotti sembrano in generale molto simili tra di loro e confermano l'omogeneità della produzione: ceramica comune tipo San Giuliano, ceramica a pareti sottili e lucerne. Fa eccezione l'area di Villa Maria dove è attestata la produzione di ceramica a vernice nera e di "Campana C"<sup>60</sup>. Le cronologie sembrano confermare ulteriormente questi dati e, se rimane in generale incerta e da verificare caso per caso la produzione nel corso del III secolo a.C., dal II secolo a.C. al I secolo d.C. le officine erano certamente in funzione nell'area.

#### 4. La produzione artigianale a Siracusa: dalle materie prime ai sistemi di produzione<sup>61</sup>

L'attività produttiva del quartiere artigianale di Santa Lucia è evidente dal rinvenimento di indicatori di produzione costituiti da un ampio numero di scarti di fornace e da un gruppo consistente di attrezzi per la realizzazione di oggetti fittili. La sua posizione periferica nel contesto urbano di Siracusa permetteva un facile accesso alle materie prime necessarie. L'analisi topografica e geologica ha permesso di accertare che già entro pochi chilometri dal quartiere artigianale erano disponibili le risorse naturali indispensabili per la produzione ceramica e, soprattutto, si ritrovano gli elementi presenti negli impasti delle produzioni siracusane di età ellenistica e romana. Le analisi archeometriche condotte recentemente su campioni provenienti dal medesimo contesto, inoltre, hanno permesso di individuare la composizione dell'argilla utilizzata<sup>62</sup>. È stato possibile così verificare che la valle del fiume Anapo e l'area circostante è caratterizzata da due tipi di argilla corrispondenti con quelle utilizzate per la realizzazione dei vasi ritrovati nel contesto produttivo di Santa Lucia. Gli inclusi identificati negli impasti, in particolare i calcari e le vulcaniti, erano facilmente estraibili sia ai margini dell'altopiano dell'Epipoli che lungo la valle dell'Anapo (Fig. 4).

La zona entro cui si sviluppavano le officine godeva sicuramente di un ottimo rifornimento idrico garantito da un complesso sistema di acquedotti costruito già in epoca greca e di cui rimangono ampie tracce sia nell'area della catacomba di Santa Lucia che in quella di Vigna Cassia che sfruttarono il loro percorso per l'escavazione delle aree cimiteriali in età tardoantica<sup>63</sup>. Lo sviluppo di questi impianti idrici è un aspetto che finora non è stato messo chiaramente in relazione con le attività produttive della città, nonostante vi sia testimonianza di strutture idriche propriamente adatte alla produzione ceramica<sup>64</sup>.

I materiali provenienti dalla catacomba di Santa Lucia permettono di aggiungere nuovi interessanti dati per la conoscenza della struttura e dell'organizzazione della produzione ceramica di Siracusa tra l'età ellenistica e la prima età imperiale. L'esame dei materiali ha permesso di individuare elementi probabilmente pertinenti alla struttura delle fornaci di Santa Lucia. L'esemplare più interessante è un frammento di lastra (Fig. 5.9). Si tratta di un elemento in argilla di forma

55. FALLICO 1971, pp. 590–594, fig. I, 14.

56. AGNELLO 1955b, fig. 22–23.

57. AGNELLO 1978, p. 158.

58. GENTILI 1956b, p. 189.

59. AGNELLO 1955b, p. 243, n. I; FALLICO 1971, p. 593, fig. I, 15–17.

60. FALLICO 1971, fig. 26.A.52–71, 39.B18–19, 43.D2–20, D22, 46.F5–9.

61. Alberto Branca.

62. BARONE *et alii* 2014, pp. 70–87.

63. SGARLATA, SALVO 2006, p. 10.

64. FALLICO 1971.

irregolare, piana, spesso cm 2.1, caratterizzato da una superficie vetrificata mentre quella opposta si presenta piuttosto grezza con alcuni elementi (litici?) ancora inglobati. La forma e il profilo lasciano ipotizzare che possa trattarsi di un elemento pertinente al pavimento della camera di cottura di una fornace, anche se non si può escludere che fungesse da rivestimento delle pareti del prefurnio o della camera di combustione. L'elevato stato di vetrificazione con cui si presenta una delle due superfici, infatti, può essere raggiunto solo con l'esposizione del pezzo a temperature particolarmente alte o prolungate nel tempo. Purtroppo la mancanza di dati stratigrafici relativi al contesto di rinvenimento e l'assenza di informazioni sulle strutture cui apparteneva il frammento non permettono una ricostruzione certa della sua funzione. Dallo stesso gruppo provengono anche dei tubuli rettangolari ipercotti (Fig. 5.10), il cui uso come elementi di fornace, tuttavia, è incerto e non ancora comprovato.

I materiali dal quartiere artigianale comprendono un cospicuo numero di strumenti per la produzione ceramica che permettono di riconoscere le tecniche di produzione che caratterizzavano gli *atelier* della città. Le ricerche sono state condotte su 72 sostegni oggi custoditi tra l'*Antiquarium* della Catacomba di Vigna Cassia e il Museo Archeologico Regionale di Siracusa. Sebbene per molti di essi non si conosca il contesto di provenienza, ma certamente pertinente all'area del quartiere artigianale nord-orientale della città, un piccolo gruppo costituito da quattro esemplari è certamente stato rinvenuto a Santa Lucia<sup>65</sup>. Essi sono stati classificati in sette gruppi morfologici, ognuno corrispondente a una specifica funzionalità nel sistema d'impilaggio dei materiali in fornace ma che ne permetteva una certa versatilità di utilizzo. Il bisogno di garantire una base stabile per l'impilaggio e soprattutto la necessità di conformare la forma del sostegno alle morfologie dei vasi prodotti si riflettono nelle caratteristiche morfologiche del gruppo. In assenza di dati stratigrafici non è possibile seguire il loro sviluppo cronologico ma solo circoscrivere gli archi cronologici di riferimento sulla base delle attestazioni in altri contesti regionali. Le cronologie indicate, pertanto, devono ritenersi indicative e non sempre applicabili ai contesti siracusani, in attesa di acquisire nuovi dati stratigrafici e contestuali.

I due gruppi più numerosi attestati a Siracusa corrispondono alle tipologie maggiormente diffuse nel Mediterraneo tra l'età classica ed ellenistica, a conferma della loro elevata funzionalità. Il primo gruppo (23 esemplari) è costituito dai sostegni a campana (Fig. 5.1), caratterizzati da una grande varietà di forme e dimensioni. Essi sono attestati a Megara Hyblaea, Gela, Himera, Agrigento, Taranto e Metaponto, oltre che ad Atene e Corinto<sup>66</sup>, con una cronologia compresa tra la fine del V secolo a.C. e il III secolo a.C.<sup>67</sup> Nonostante l'elevato numero di varianti, i sostegni a campana seguono moduli dimensionali standardizzati che rendono questa tipologia di sostegni altamente funzionale e adatta ad ogni dimensione di vaso di forma aperta.

Il gruppo dei sostegni ad anello (23 esemplari) era impiegato come sostegno per piatti o forme aperte molto basse (Fig. 5.2-3). La modesta altezza di questo gruppo e il diametro che segue sempre precisi moduli dimensionali permettono l'impilaggio di vasi con pareti relativamente basse. Questa tipologia è attestata in ambito regionale a Gela, Agrigento e Himera in contesti di fine V-III secolo a.C., mentre in ambito mediterraneo troviamo esemplari simili a Jesi (metà III – metà II secolo a.C.) e ad Atene<sup>68</sup> (secondo quarto V secolo a.C.).

Il gruppo di sostegni troncoconici è caratterizzato da un corpo massiccio con morfologie semplici adatte ai vasi di grandi dimensioni e di peso maggiore (Fig. 5.4). Si tratta di una tipologia poco diffusa, finora sconosciuta a Siracusa, ma attestata ad Agrigento<sup>69</sup> in un contesto del IV secolo a.C.

65. LAGONA 1972-1973, p. 96, tav. XII.1.

66. ADAMESTEANU 1954, p. 130, Tav. XXXVI; 1960, pp. 131-133, fig. 10; *Himera II*, pp. 220, 365, 464, 560, 634, Tavv. XXXIV.10, LX.19, LXIX.9, LXXXV.2, LXXXV.14, CI.8; DE MIRO 1963, pp. 156-158, fig. 73; DELL'AGLIO 1996, pp. 68-69; CRACOLICI 2004, pp. 35-37; PAPADOPOULOS 1992, p. 216, fig. 7; ROTROFF 1982, p. 93 n. 414, Pl. 72; PEASE 1937, p. 299 n. 185-186, p. 298 fig. 30.

67. CRACOLICI 2004, p. 35.

68. ADAMESTEANU 1960, pp. 131-133, fig. 13; DE MIRO 1963, pp. 156-158, fig. 71; *Himera I*, p. 659, nota 113, Tav. CIX, 8; *Himera II*, pp. 83, 365, 561, Tav. XLIX.9, LXXXIV.9; TABORELLI 1996-1997, pp. 235, 237 n. 697-704, fig. 123; MONACO 2000, pp. 217-231, tavv. 44-46.

69. DE MIRO 1963, pp. 156-158.

Nell'ambito dei materiali studiati, i sostegni biconici e cilindrici (Fig. 5.5–6) sono tra i tipi quantitativamente meno diffusi, utilizzati probabilmente per sostenere forme aperte con pareti alte. I sostegni cilindrici hanno la caratteristica di essere poco curati e con variabili morfologiche determinate principalmente dalla rapidità di realizzazione. È stato notato, infatti, che alcuni di essi sono asimmetrici e presentano una circonferenza “allungata” o forniscono un piano d'appoggio parzialmente inclinato. Si tratta della prima attestazione di questa tipologia a Siracusa, mentre solo per il tipo biconico è stato individuato un confronto a Jesi in un contesto degli inizi del II secolo a.C.<sup>70</sup>

Un particolare tipo di sostegno è quello fungiforme, attestato da un solo esemplare (Fig. 5.7), e per il quale non è stato possibile individuare l'esatta funzionalità. L'orlo superiore dei sostegni di questo gruppo, infatti, potrebbe essere idoneo a supportare il peso di un fondo dotato di una particolare concavità. Nonostante le caratteristiche morfologiche peculiari non è stato possibile stabilire paralleli in ambito regionale.

Infine, il gruppo dei sostegni a rocchetto (Fig. 5.8) è costituito da una peculiare struttura circolare, cilindrica, del tutto aperta da un lato e, sull'altro, con un solo foro passante al centro della base. Questa tipologia è stata rinvenuta a Morgantina associata a statuette femminili in terracotta<sup>71</sup> databili al III secolo a.C. Il suo utilizzo, pertanto, potrebbe essere associato a sistemi di cottura per la coroplastica.

## 5. Le produzioni attestate a Santa Lucia<sup>72</sup>

Il gruppo di materiali che ha restituito il complesso di Santa Lucia è vasto e variegato. Sebbene in un primo momento, immediatamente dopo lo scavo, essi fossero stati ordinati in cassette in base al contesto “stratigrafico” e topografico, il loro disfacimento e l'inevitabile commistione portò allo stravolgimento e alla perdita di dati fondamentali. Alla fine degli anni sessanta, pertanto, essi furono collocati in nuove cassette secondo un generale ordine tipologico, stato con cui i materiali sono giunti a noi. Le ceramiche, in maggioranza, possiedono una siglatura costituita da almeno sei simboli il cui significato ancora sfugge ma che potrebbe essere legato forse al contesto di rinvenimento. Solo la prosecuzione delle ricerche e il recupero delle relazioni di scavo potranno risolvere la questione. In attesa di chiarire questi aspetti contestuali, lo studio delle ceramiche è stato concentrato sui gruppi più interessanti e problematici allo scopo di risolvere questioni specifiche relative in particolare alla produzione e circolazione nella prospettiva di restituire una documentazione completa di tutti i materiali.

In questa sede, si è concentrata l'attenzione su tre particolari nuclei di materiali di Santa Lucia al fine di chiarire alcuni aspetti legati alla produzione e circolazione delle ceramiche fini a Siracusa tra l'età repubblicana e la prima età imperiale. Il primo è costituito dalla ceramica a pareti sottili che rappresenta una produzione certamente realizzata a Santa Lucia e attestata da un ampio numero di esemplari in forma di scarti e deformati. Il secondo gruppo, viceversa, è costituito da ceramiche a vernice nera e rossa la cui produzione siracusana non è documentata da scarti: le coppe mastoidi con piedi a conchiglia e le *lekythoi* con orlo a scodellino. Per le prime, tuttavia, la produzione è altamente probabile per l'ampio numero di frammenti ed esemplari rinvenuti, mentre per le seconde la produzione locale è meno probabile a favore di una localizzazione regionale. Entrambe, tuttavia, rappresentano un gruppo di materiali fondamentali per comprendere le dinamiche di produzione di ceramiche in un periodo di trasformazione delle tecniche di produzione.

70. TABORELLI 1996–1997, pp. 236, 238, fig. 124, n. 709–710.

71. BELL 1981, p. 237, n. 956–958, pl. 141.

72. Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra.

## 6. La produzione di ceramiche fini nel contesto di Santa Lucia: il caso della ceramica a pareti sottili<sup>73</sup>

Le ceramiche a pareti sottili rappresentano una tra le principali classi che caratterizzano la produzione artigianale di Siracusa tra l'età repubblicana e la prima età imperiale. Nonostante la loro importanza nel contesto della produzione siracusana, le problematiche che investono questo particolare gruppo di ceramiche fini sono ancora enormi. La questione principale risiede nel basso indice di pubblicazione a fronte dell'immenso volume degli scavi archeologici condotti in città. In particolare, si nota che la ceramica a pareti sottili è conosciuta solo attraverso pochi contesti pubblicati tra gli anni cinquanta e settanta del XX secolo<sup>74</sup>, oltre a quello di Santa Lucia oggetto del presente contributo.

Il quadro evidenzia la superficialità delle ricerche condotte su questi materiali ed in particolare la poca attenzione rivolta alla caratterizzazione degli impasti, delle superfici e delle decorazioni, ad esclusione di alcune generiche descrizioni<sup>75</sup>. A causa di ciò, le ceramiche a pareti sottili rinvenute nel corso delle indagini archeologiche nei contesti siracusani non permettono sempre di indicare con certezza la loro produzione locale o l'importazione. In secondo luogo, si nota che gli impianti morfologici diffusi in contesti regionali vengono sovente ritenuti di produzione siracusana nonostante non si abbiano chiari elementi di discriminazione e con una caratterizzazione degli impasti regionali ancora in via di definizione<sup>76</sup>. Inoltre, benché sia stato riconosciuto alla città il ruolo di centro produttore, l'aspetto relativo alla distribuzione di tali manufatti necessita ancora di ulteriori approfondimenti e, in riferimento a tale problematica, molti contesti già parzialmente indagati, richiedono una revisione. Infine, per la definizione cronologica dei singoli tipi è evidente che la seriazione non è stata costruita sulla base di dati stratigrafici ma su semplici associazioni di materiali e spesso con una chiara dipendenza dalle cronologie di tipi prodotti in altre regioni del Mediterraneo.

Il contributo fornito dallo studio dei materiali rinvenuti nell'area artigianale ellenistico-romana di Siracusa ha consentito l'acquisizione di dati significativi relativi alla produzione di ceramica a pareti sottili<sup>77</sup>. Il gruppo di manufatti inediti provenienti da Santa Lucia<sup>78</sup>, costituito da 208 esemplari integri e frammentari, di cui più di un quarto studiati, hanno consentito di affrontare alcune problematiche relative alla produzione, alla distribuzione e all'analisi dei modelli morfologici di riferimento utilizzati nella produzione di Siracusa<sup>79</sup>.

L'analisi autoptica del corpo ceramico dei materiali studiati ha permesso di individuare le caratteristiche degli impasti locali. Essi sono realizzati con un'argilla di colore rosso al nucleo e grigia in superficie, con alcune variazioni, caratterizzata dalla presenza di inclusi calcarei, vulcanici e microfossili. La qualità dei prodotti non risulta particolarmente elevata, soprattutto nei tipi più antichi, poiché talvolta i corpi ceramici presentano forti similitudini con quelli del vasellame comune da mensa.

I bicchieri tipo Atlante I/I e I/359<sup>80</sup> (Fig. 6.1-2), attestati soprattutto da fondi, rappresentano forse la tipologia più diffusa di vasi a pareti sottili prodotti a Siracusa tra la fine del II secolo a.C. e la metà del I secolo d.C.<sup>81</sup>. La presenza di scarti, le caratteristiche degli impasti e le attestazioni limitate al territorio circostante<sup>82</sup> confermerebbero per questi vasi una produzione locale che copre un fabbisogno di scala regionale, mentre rimangono incerte le attestazioni in Gallia e in Hispania, aree per le quali non è stata prodotta documentazione sufficiente<sup>83</sup>. A Santa Lucia questo tipo

73. Antonino Cannata.

74. GENTILI 1951 p. 273, fig. 8.a; 1956a, p. 156, fig. 6, n. 3, fig. 10, n. 5-7; FALLICO 1971. Vedi i recenti contributi sul tema: MALFITANA *et alii* 2014, pp. 566-570, fig. 8; CANNATA 2014b, pp. 119-124, fig. 1.

75. *Atlante II*, p. 348; GERVASINI 2008, p. 303.

76. DENARO 2008, p. 89. Lilibeo: BECHTOLD 1999, pp. 154-157. Morgantina: STONE 2014, p. 293, nota 15.

77. CANNATA 2014a; MALFITANA *et alii* 2014.

78. AGNELLO 1954, pp. 54-60; PELAGATTI 1969-1970, p. 79, pl. 2-3; LAGONA 1972-1973, p. 95.

79. PELAGATTI 1969-1970, pp. 76-89; WILSON 1990, pp. 207-305; MALFITANA 2006b, pp. 399-421.

80. *Atlante II*, pp. 243-244, tav. LXXVIII, 1-2.

81. FALLICO 1971, pp. 622-623, fig. 43, nn. D33 e D34.

82. Akrai: PELAGATTI, CURCIO 1970, pp. 484-486, fig. 68 b, c, d; Megara Hyblaea: informazione G. Cacciaguerra.

83. *Atlante II*, p. 348, tav. CLIII; DENARO 2008, pp. 13-14.

morfologico veniva prodotto utilizzando un rivestimento sia bruno che rosso. Le attestazioni di questa forma a Lilibeo<sup>84</sup> non sarebbero di produzione siracusana, come invece recentemente è stato affermato per alcuni manufatti lì rinvenuti e associabili a questo tipo<sup>85</sup>.

Un altro gruppo significativo documentato a Santa Lucia è rappresentato dal bicchierino biansato con orlo estroflesso di chiara derivazione ellenistica, ma la cui cronologia rimane di difficile definizione (Fig. 6.3). Di questa forma non è stato possibile individuare un preciso confronto tipologico. Le sezioni delle pareti, già relativamente spesse (cm. 0,35), e la mediocre qualità del rivestimento (grigio-bruno opaco in superficie) sembrano indicare un modello di interfaccia tra le produzioni a vernice nera e rossa e i vasi a pareti sottili<sup>86</sup>. Tra i materiali di Santa Lucia è presente anche il bicchiere dal corpo globulare con collo leggermente concavo, vicino al tipo Atlante 1/60 e attestato, ma in altre produzioni, in contesti di età augustea<sup>87</sup> (Fig. 6.4). La forma, della quale sono attestati scarti di fornace, potrebbe rappresentare l'imitazione acroma locale di tipi morfologici di derivazione ellenistica secondo quanto ricostruito anche per Lilibeo<sup>88</sup>.

La presenza di frammenti di coppe emisferiche carenate e a pareti inclinate verso l'esterno è cospicua e rappresentano uno dei gruppi più numerosi delle pareti sottili provenienti da Santa Lucia. Tra le diverse varianti presenti nel contesto le più attestate sono il tipo Atlante 2/230 e 2/232 dell'Atlante<sup>89</sup> (Fig. 6.7-10). Esse rappresentano un gruppo molto peculiare, sia per le loro caratteristiche tecniche, sia per la tessitura degli impasti. Alcune sono definite comunemente "a guscio d'uovo" per via dell'estrema sottigliezza delle pareti (1-1,5 mm.) e del trattamento delle superfici. Una costolatura, che corre a circa metà del corpo dei vasi, è caratteristica di gran parte delle varianti di questo tipo. Tutti gli esemplari presentano impasti depurati, di colore grigio o rosso, con presenza di inclusi calcarei e vulcanici. Sul piano qualitativo le coppe mostrano le caratteristiche tecniche comuni alle produzioni padane e centro italiche, aree in cui è stata localizzata finora l'origine di questa forma. Questi manufatti, attestati per la prima volta nel panorama della Sicilia sud-orientale, probabilmente erano prodotti in serie dalle officine siracusane. Ciò dimostrerebbe il raggiungimento di un livello di produzione elevato e ben definito degli artigiani locali, sia sul piano morfologico che su quello puramente tecnico. La cronologia di queste forme, dipendente sempre da altri contesti produttivi, sembra iniziare in età augustea e proseguire fino al III secolo d.C.

Un consistente gruppo di scarti di fornace di vasi a pareti sottili, conservato presso il Museo Archeologico Regionale P. Orsi di Siracusa e sottoposto a un'analisi preliminare, proverrebbe dal contesto del quartiere artigianale di S. Lucia<sup>90</sup>. Nello specifico si tratta di tazze biansate (Fig. 7.2) decorate a rotella attribuite al tipo Atlante 2/261<sup>91</sup> (seconda metà del I secolo a.C.), bicchieri dal corpo globulare (Fig. 7.3) vicini al tipo Atlante 1/60<sup>92</sup> (età augustea) e bicchieri che furono associati al tipo Atlante 1/156<sup>93</sup>, attestati tra la metà del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C. (Fig. 7.4). Oltre questi tipi morfologici sono esposti al Museo Archeologico "P. Orsi" di Siracusa alcuni tipi inediti mai inseriti tra le forme solitamente associate alla produzione siracusana. Si tratta di boccalini monoansati tipo Atlante 1/23 attestati finora solo in contesti pompeiani a partire dalla tarda età repubblicana<sup>94</sup> (Fig. 7.1), nonché di due tazze biansate dalla difficile attribuzione.

Tra i materiali oggetto delle ricerche, è stata dedicata particolare attenzione ai boccaletti monoansati in ceramica comune (Fig. 6.12-13). Gli esemplari provenienti da Santa Lucia sono caratterizzati da una costolatura, tipica del boccale a "collarino" a pareti sottili, ma posta più in basso rispetto a

84. BECHTOLD 1999, pp. 154-157, Tav. XXIX.

85. DENARO 2008, p. 64.

86. APROSIO, PIZZO 2003, p. 169.

87. *Atlante II*, p. 257, tav. LXXII, 3.

88. DENARO 2008, p. 66, tav. XXIX, Li15.

89. *Atlante II*, p. 292, tav. XCIII, 7, pp. 286-287, tav. XCII, 2.

90. PELAGATTI 1969-1970, pl. 2-3.

91. *Atlante II*, p. 304, tav. XCVII, 10.

92. *Atlante II*, p. 257, tav. LXXII, 3.

93. *Atlante II*, p. 274, tav. LXXXVIII, 6.

94. *Atlante II*, p. 250, tav. LXXX, 1.

quella classica. Essi presentano un rivestimento caratterizzato da un leggerissimo strato di ingobbio o argilla diluita e poco depurata di colore tendente al rosso che risparmia generalmente il fondo. Alcuni esemplari risultano ipercotti, probabilmente per l'eccessiva esposizione al calore e presentano le superfici deformate da bolle. Si tratta di una forma che spesso viene associata a imitazioni locali del tipo Atlante 1/122<sup>95</sup>, ma che in realtà presenta poche affinità morfologiche e tecniche con i vasi a pareti sottili. La loro produzione si collocherebbe tra il I e il III sec. d.C., per proseguire almeno fino in età tardo antica ma con alcune varianti<sup>96</sup>. Due scarti di fornace provenienti dal contesto di Villa Maria, e riferibili alla medesima forma, furono associati dalla stessa Fallico alle produzioni di ceramica tipo San Giuliano<sup>97</sup>.

Nell'ambito dei materiali studiati, alcuni orli e colli di brocche o *oinochoai* caratterizzati dall'estrema sottigliezza dell'orlo e delle pareti (2 mm.), possono considerarsi vasi a pareti sottili che probabilmente venivano prodotti da questa officina (Fig. 6.5-6). Tutti i frammenti presentano un rivestimento di colore bruno (Munsell 2.5Y 5/2), con iridescenze metalliche, il quale a volte assumeva una tonalità rossiccia per via delle diverse condizioni di cottura. Tra questi esemplari, alcuni sono stati identificati come scarti di fornace e confermerebbero la produzione locale di queste forme. La loro cronologia, tuttavia, rimane ancora da definire.

La ceramica a pareti sottili e le produzioni affini provenienti dallo scarico della fornace di Santa Lucia rappresentano un nucleo di materiali, morfologicamente molto variegato, che solo in parte trova corrispondenza nelle classificazioni tipologiche solitamente utilizzate<sup>98</sup>. Questo dato, già in sé particolarmente interessante, è probabilmente determinato dal fatto che le produzioni siracusane, o comunque regionali, sono state oggetto di studi preliminari, ormai datati, che necessitano di un aggiornamento e un diverso approccio metodologico. In secondo luogo, la poca omogeneità morfologica indica chiaramente il lungo arco cronologico di produzione di ceramiche a pareti sottili nelle officine di Santa Lucia. Le forme attestate, infatti, comprendono fondi di bicchieri, coppe emisferiche carenate, colli di brocchette, nonché produzioni affini alle pareti sottili come i bicchierini dal corpo ovoide e boccaletti monoansati. Da questo quadro emerge che la produzione di ceramica a pareti sottili a Siracusa inizia con i bicchieri tronco-conici tipo Atlante 1/1 e 1/359, probabilmente alla fine del II sec. a.C., e terminerebbe con le coppe emisferiche carenate tipo Atlante 2/230 e 2/232, probabilmente intorno alla metà del I sec. d.C.

Le ricerche condotte sui materiali di Santa Lucia hanno permesso di caratterizzare la produzione delle ceramiche a pareti sottili rispetto ai precedenti studi grazie ad una migliore definizione degli impasti e degli impianti morfologici. L'apporto di questi nuovi dati mette in dubbio alcuni aspetti della distribuzione dei prodotti siracusani. Si ritiene, infatti, che si debba rivedere l'ipotesi che sostiene per alcuni tipi morfologici prodotti a Siracusa, come ad esempio i tipi Atlante 1/1, 1/359, 1/16, 1/20, 1/21, 1/46, 1/361, 1/156, 2/261, 2/316, una diffusione capillare con attestazioni non solo in ambito regionale, ma anche lungo le coste adriatiche, nella Penisola Iberica orientale e nella Gallia meridionale<sup>99</sup>. Sarebbe necessario, viceversa, verificare i dati sulla provenienza attraverso analisi archeometriche per delineare il modello di diffusione delle produzioni siracusane. Se la diffusione fosse limitata o concentrata al territorio regionale, come sembra effettivamente essere, dimostrerebbe un modello in controtendenza rispetto all'ipotesi che definisce generalmente i vasi a pareti sottili prodotti in centri egemoni di età romana come oggetto di commercio interregionale<sup>100</sup>.

L'analisi degli impianti morfologici delle produzioni siracusane sembra indicare che essi sono il risultato di modelli e esigenze culturali espressione di un substrato molto eterogeneo. Le ricerche

95. *Atlante II*, pp. 267-268, Tav. LXXXV, 2.

96. Si tratta di una forma vascolare le cui varianti sono attestate in diversi contesti siciliani: LAURICELLA 2002, pp. 162-163, figg. 27 e 30.

97. FALLICO 1971, p. 606, fig. 29, nn. A138-139.

98. *Atlante II*; BELTRAN-LLORIS 1978; GREENE 1979; LAMBOGLIA 1943; LÓPEZ-MULLOR 1990; MARABINI 1973; MAYET 1975; RICCI 1985; SCHINDLER-KAUDELKA 1975.

99. *Atlante II*, pp. 347-348, tav. CLIII.

100. MARTIN 1995, p. 177.

condotte sui materiali del III–II secolo a.C. provenienti dal contesto di Santa Lucia, infatti, permettono di avanzare alcune interessanti ipotesi sull'origine e sui modelli di riferimento di questa produzione. La produzione di vasi a pareti sottili a Siracusa, infatti, ha probabilmente risentito dell'influenza esercitata dalle produzioni fini di età ellenistica circolanti tra il Mediterraneo orientale e centrale. Tra queste, la ceramica a vernice nera di produzione, locale o importata<sup>101</sup>, potrebbe aver costituito un modello di riferimento per alcuni tipi morfologici di vasi a pareti sottili prodotti a Siracusa. In particolare, un frammento di orlo con porzione di parete relativo a una coppa emisferica carenata a vernice nera con una caratteristica costolatura mediana che corre in prossimità della carena, databile molto genericamente al II – prima metà del I a.C., presenta le medesime caratteristiche morfologiche delle coppe emisferiche carenate a pareti sottili di età augustea (Fig. 6.II). Se questo frammento costituisse un prototipo per le coppe emisferiche carenate a pareti sottili, potremmo considerare questa forma come una realtà indipendente dai sistemi e dai modelli centro italici e padani.

### 7. Le coppe mastoidi con piedi a conchiglia: modelli orientali, imitazioni e produzioni locali<sup>102</sup>

Gli scavi condotti nelle Catacombe di Santa Lucia e di Vigna Cassia hanno restituito un interessante gruppo di coppe mastoidi dotate di tre conchiglie applicate sul fondo come piedi<sup>103</sup> (Fig. 8). La maggior parte dei frammenti studiati ha una forma parabolica con le pareti svasate e molto sottili. L'orlo è semplice e assottigliato, con delle solcature incise sulla parte interna, o su quella esterna, o su entrambi i lati. Con alcune eccezioni, il diametro di queste coppe misura tra i 10 ed i 15 cm. Le coppe sono state classificate sulla base della differenza di colorazione dell'impasto in due diversi gruppi. Il primo, infatti, ha un impasto di colore giallo (7.5YR 8/6) e grigio, il secondo un impasto di colore rosso chiaro (5YR 7/8) talvolta con il nucleo grigio. Entrambi i tipi sono molto fini e depurati, senza inclusi visibili.

I frammenti di ciascun gruppo sono stati ulteriormente suddivisi in base al colore del rivestimento. La vernice nera, infatti, assume diverse colorazioni: in alcuni casi ha una tonalità "grigia" con iridescenze metalliche, in altri, invece, tonalità rosso-bruna o rossa. Il gruppo con impasto giallo è costituito prevalentemente da frammenti a vernice nera con tonalità grigio-verdastra. Nella maggior parte delle coppe, però, il colore della vernice, a circa 2 cm al di sotto dell'orlo, varia e presenta sfumature rosso-brune. In corrispondenza della variazione di colore della vernice corrisponde un cambiamento nella colorazione dell'impasto, che da giallo diventa grigio. Ciò è causato dal sistema di impilaggio mediante cui sono state cotte le coppe. Il gruppo con impasto rosso, invece, è tipico di una serie di frammenti con caratteristiche molto eterogenee. Si è ritenuto opportuno, dunque, suddividerlo in tre sottogruppi sulla base della colorazione della vernice. La *Variante 1* comprende frammenti che hanno una vernice nero-grigia con iridescenze metalliche, mentre la *Variante 2* frammenti con vernice grigio-verdastra che in alcune zone assume tonalità rossastre. I frammenti della *Variante 3*, viceversa, presentano sull'esterno una vernice nero-grigia presso l'orlo e nella parete superiore e vernice rossa sulla superficie interna e, sull'esterno, nella parete inferiore e nel fondo con le conchiglie.

Lo studio della classe delle coppe con piede a conchiglia provenienti dai contesti siracusani potrebbe giocare un ruolo importante nell'analisi della produzione ceramica di Siracusa. L'obiettivo principale è stato quello di stabilire se si tratti di manufatti prodotti localmente o, viceversa, siano importati. Le analisi archeometriche che si stanno conducendo sui materiali potranno fornire una risposta certa alla questione. In attesa dei risultati, è possibile presentare alcuni dati preliminari che

101. MALFITANA *et alii* 2014; CARILLI 2014; PANTELLARO 2014; CARILLI *infra*; PANTELLARO *infra*.

102. Lorenza Carilli.

103. CARILLI 2014.

sembrano utili alla formulazione di una prima ipotesi circa il luogo di produzione delle coppe con piedi a conchiglia di Siracusa. In primo luogo, sembra indicativa la grande quantità di frammenti, 1088 in tutto, provenienti dai due contesti di Santa Lucia e Vigna Cassia. È difficile, infatti, ipotizzare che essi appartengano a coppe importate, ma è plausibile pensare che esse siano state prodotte *in loco* e in grande quantità.

Le coppe con piede a conchiglia provenienti dai contesti siracusani costituiscono, dunque, un'importante testimonianza di questa particolare classe ceramica prodotta sia nel Mediterraneo orientale sia in quello occidentale durante il periodo ellenistico. L'inizio della produzione di coppe emisferiche a vernice nera brillante e decorate con lo stile "West Slope" si colloca nel primo quarto del III secolo a.C. ad Atene<sup>104</sup>. Esse hanno la caratteristica di avere pareti sottili, orlo leggermente incurvato con solcature e presentano tre piedi a conchiglia sul fondo. Alcuni esemplari ateniesi si ritrovano anche a Corinto ed ad Istmia<sup>105</sup>. In questi siti compaiono anche imitazioni locali, con vernice nera di qualità inferiore, ma con la stessa decorazione e la stessa forma di quelle ateniesi. Questo tipo di coppe sono prodotte fino all'ultimo quarto del III secolo a.C.<sup>106</sup>. Le coppe con le conchiglie si diffusero nel resto del Mediterraneo e continuarono ad essere prodotte in altri centri anche nei secoli successivi. Le caratteristiche della vernice, della decorazione e della forma, tuttavia, cambiarono, differenziandosi nei diversi centri di produzione<sup>107</sup>.

A partire dalla metà del II secolo a.C. si assiste a un profondo cambiamento della vernice delle coppe. Da Samo, Labraunda e Pergamo provengono dei frammenti di fondo con le conchiglie a vernice rossa<sup>108</sup> il cui impianto morfologico non è ricostruibile. Alcune conchiglie, inoltre, sono realizzate in modo differente, aggiungendo dei piccoli tagli nel contorno. Questi esemplari sono stati datati genericamente al tardo ellenismo. A Pergamo e a Sardi<sup>109</sup> sono stati rinvenuti alcuni frammenti di fondo con piedi a conchiglia in sigillata pergamena, con impasto rosso e vernice rossa brillante, datati fra la metà del II secolo a.C. e il I secolo a.C.<sup>110</sup>. Nell'arco di quasi tre secoli, dunque, le coppe continuarono ad avere la peculiarità dei piedi a conchiglia ma si adattarono ai vari cambiamenti di tendenza. Esse, dunque, si inseriscono nella problematica del passaggio dalla vernice nera alla vernice rossa e forniscono dati importanti per la definizione dei sistemi di trasmissione dei modelli tecnologici, produttivi e culturali tra il Mediterraneo orientale e occidentale.

Sembrerebbe che anche le coppe con piedi a conchiglia siracusane si siano adattate a questo cambiamento di vernice, pur non abbandonando del tutto l'uso della vernice nera. All'interno del gruppo 1, infatti, gli esemplari della *Variante 3* hanno sia la vernice nera sia la vernice rossa, quest'ultima con caratteristiche molto simili alla vernice rossa delle produzioni pergamene. La compresenza di esemplari con vernice nero-grigia e altri con vernice rossa fa pensare ad una evoluzione nella produzione delle coppe. Esse, infatti, nonostante il cambiamento di vernice, mantengono inalterata la loro forma, le solcature nella parte interna e il tipo di impasto che continua ad avere la stessa colorazione rossa in tutte e tre le varianti del gruppo 1. Il cambiamento di vernice che in Oriente aveva interessato questa produzione in siti e in momenti diversi, a Siracusa sembrerebbe presente in un unico contesto e in un'unica area di produzione.

Le considerazioni fatte sulle vernici permettono di ipotizzare una datazione dei materiali siracusani, sebbene in assenza di un contesto stratigrafico sicuro. Gli esemplari a vernice nera di produzione orientale<sup>III</sup>, infatti, sono datati a partire dal III secolo a.C. ma sembrano diffondersi in più centri di produzione solo a partire dal II secolo a.C. Se ipotizziamo che gli esemplari siracusani

104. *Athenian Agora XXIX*, pp. 107–108; ROTROFF 1991, p. 81; THOMPSON, SCRANTON 1943, p. 359, fig. 60a.

105. *Corinth VII, III*, p. 88, n. 525–526, pl. 54; ANDERSON–STOJANOVIC, REESE 1993, pp. 290, 294, n. 89, 90, 91, 124, 126, fig. 15, 20; BRONEER 1958, pp. 31–32, n. 37–38, pl. 13d.

106. *Athenian Agora XXIX*, p. 108.

107. WINTERMEYER 1980, p. 129, n. 35, pl. 53; *Paphos III*, p. 131, n. 5, fig. 4, 5.

108. *Samos XIV*, pp. 157–158, fig. 256: e–g; *Labraunda II, I*, pp. 45, 74, 76, n. 338, 371–373, pl. 17, 18; AvP IX, p. 122 tav. 58 f. 1, 4.

109. PF VI, p. 81–82, 218, n. 71, forma B II, pl. 10; ROTROFF, OLIVER 2003, pp. 60–62; pp. 48–49, n. 130–132, pl. 20–21.

110. ROTROFF, OLIVER 2003, p. 86, n. 345.

III. *Athenian Agora XXIX*, pp. 107–108; ROTROFF 1991, p. 81; THOMPSON, SCRANTON 1943, p. 359, fig. 60a; ANDERSON–STOJANOVIC, REESE 1993, p. 265; *Alt-Ägina II, I*, p. 72, n. 523.



siano di imitazione e derivati dagli esemplari orientali, la loro cronologia potrebbe essere posta tra la seconda metà del III secolo a.C. e, sulla base della trasformazione cromatica della vernice, la metà/fine del II secolo a.C.

I dati fin qui esposti permettono di arrivare a conclusioni molto interessanti e molto utili. In base a quanto esaminato la città di Siracusa ebbe rapporti molto intensi con il Mediterraneo orientale, dal quale recepì anche la tendenza al cambiamento di vernice. È ipotizzabile che le officine siracusane recepirono sicuramente il modello dall'esterno, molto probabilmente grazie ad esemplari importati, ma crearono prodotti nuovi, differenziandoli sia per alcune caratteristiche della forma, ma soprattutto per il colore della vernice. Se tali dati venissero confermati dalle analisi archeometriche, lo studio delle coppe con piedi a conchiglia potrebbe essere un'importante tassello per ricostruire un quadro più preciso del contesto produttivo, economico e commerciale di Siracusa in età ellenistica.

## 8. Dalla vernice nera alla vernice rossa: il caso delle *lekythoi* con orlo a scodellino<sup>112</sup>

Il tema del passaggio dalla tecnica a vernice nera a quella a vernice rossa nel corso della tarda età ellenistica rappresenta un argomento ampiamente discusso e ancora oggi poco chiaro del quale spesso non è possibile delineare con precisione tempi e confini. Negli ultimi decenni un lungo e controverso dibattito si è innestato con forza all'interno di questa problematica spingendosi anche sulle dinamiche di stabilizzazione della tecnica produttiva. Sebbene voci autorevoli abbiano cercato di fornire spiegazioni, in termini e soluzioni diverse<sup>113</sup>, a tutt'oggi il problema del passaggio dalla vernice nera a quella rossa appare ancora irrisolto<sup>114</sup>.

In questo quadro la Sicilia, e in particolare Siracusa, possono rivestire un ruolo importante per la soluzione delle problematiche suddette. L'opportunità fornita dal riesame dei materiali provenienti dai depositi dei contesti produttivi di Siracusa ha permesso di acquisire dati molto importanti. Dal cospicuo gruppo di materiali di Santa Lucia, infatti, sono stati isolati alcuni gruppi di ceramiche fini, tra le quali spicca un particolare tipo di *lekythos*. Si tratta di esemplari, a vernice bruna e rossa, caratterizzati da un orlo a forma di scodellino, bifido in sommità, con un profilo esterno variamente svasato o convesso. Il collo è stretto e cilindrico e la spalla è bassa e sembra delineare un profilo globulare o ovoidale della pancia. L'ansa, verticale, è a nastro ed è impostata sulla parte inferiore dell'orlo e sulla spalla<sup>115</sup> (Fig. 9). I numerosi frammenti studiati mostrano sulla superficie un ingobbio opaco con tonalità che variano dal bruno (Munsell 2.5 YR 2.5/2) all'arancione (Munsell 10R 5/8), applicato per immersione e tendenzialmente più diluito negli esemplari a vernice bruna.

La localizzazione della produzione delle *lekythoi* di Santa Lucia, in realtà, rimane da chiarire. Infatti, in assenza di scarti di fornace, la valutazione della provenienza locale degli impasti è stata finora condotta solo su base autoptica. Le osservazioni preliminari hanno permesso l'individuazione di impasti a grana fine, piuttosto depurati con pochi inclusi calcarei, soprattutto negli esemplari a vernice rossa, le cui tonalità variano dall'arancione al grigio-bruno in relazione alle modalità di cottura. L'esame, tuttavia, non ha fornito dati certi e la produzione a Siracusa di questa classe ceramica non può essere affermata con certezza. Il numero complessivo degli esemplari analizzati pertinenti a questo tipo di *lekythos* si aggira intorno al centinaio con una netta prevalenza delle forme rivestite con vernice rossa.

Le caratteristiche morfologiche delle *lekythoi* di Santa Lucia confermano la circolazione a Siracusa di modelli largamente diffusi nel Mediterraneo. L'impianto morfologico, infatti, richiama modelli più antichi riconducibili alle produzioni di area egea all'interno dei quali è stato possibile

112. Claudia Pantellaro.

113. MARABINI 1973, pp. 119–123; GOUDINEAU 1980, pp. 123–124; WELLS 1990, pp. 24–25; ÉLAIGNE 1999, pp. 219–228; POBLOME *et alii* 2000, pp. 279–283.

114. MALFITANA 2005, p. 121.

115. Per un'analisi dettagliata delle *lekythoi* vedi: MALFITANA *et alii* 2014, pp. 564–567; PANTELLARO 2014, pp. 79–84.

individuare un puntuale confronto con le *lekythoi* della classe di Talcott, prodotte ad Atene a partire dalla fine del V secolo a.C. e destinate ad avere grande successo in tutto il Mediterraneo nel corso del IV secolo a.C.<sup>116</sup> (Fig. 10). In Sicilia, infatti, è possibile individuare una produzione di questa tipologia di contenitori, proprio nella prima metà del IV sec. a.C., come suggeriscono alcuni esemplari rinvenuti a Scordia<sup>117</sup> e Assoro<sup>118</sup>. Nell'ambito della medesima produzione è possibile cogliere quella progressiva evoluzione morfologica, che si traduce nella proliferazione di numerose varianti, alle quali possono essere riferiti alcuni prodotti provenienti da diverse aree dell'isola<sup>119</sup>. L'elevata variabilità delle soluzioni e la lunga persistenza di questi modelli nella produzione ceramica di età ellenistica, tuttavia, complica la lettura del dato e non permette di inquadrare il gruppo di Siracusa, le cui caratteristiche sembrano indicare una cronologia certamente più bassa ma solo genericamente collocabile tra il II e il I secolo a.C.

La cospicua presenza di frammenti pertinenti alla stessa classe ma con diverse varietà tonali della vernice, infatti, fornisce nuovi spunti di riflessione sulla cronologia e sull'evoluzione delle tecniche. È noto, infatti, che sul piano strettamente tecnico, il passaggio dalla vernice nera a quella rossa non consiste in una tecnica "nuova", ma semplicemente nella variante di una tecnica "vecchia", pertanto la presenza degli esemplari con vernice "di transizione" rosso-bruna (Munsell 10 R 3/4, 2.5/2; Munsell 2.5 YR 3/4, 2.5/2), che mostra il progressivo passaggio cromatico verso il rosso, può costituire un concreto indizio del processo di sperimentazione della nascente tecnica a vernice rossa la quale, effettivamente, trova compimento all'interno della medesima produzione. Gli esemplari di *lekythoi* a vernice rossa, infatti, a differenza di quelli a vernice bruna, mostrano un ingobbio più omogeneo e meno diluito e la stessa superficie appare maggiormente trattata, come suggeriscono i segni di brunitura sulla spalla di alcuni esemplari, eseguita al fine di rendere regolare la superficie e conferire lucentezza al prodotto ceramico.

L'evoluzione tecnologica riconosciuta sulle *lekythoi* di Santa Lucia si inserisce in un contesto più ampio di sperimentazione di tecniche e di innovazioni produttive iniziate nel II secolo a.C. e proseguite fino ad età augustea. L'evidente influsso del repertorio morfologico di piena tradizione greco-ellenistica<sup>120</sup> e il caratteristico rivestimento che contraddistingue ciascun esemplare rappresentano un chiaro indizio di questa nuova fase. In questo senso, la lettura e l'interpretazione dei contesti ceramici delle aree orientali può certamente fornire chiavi di lettura utilissime per gettare luce sulla nebulosa fase di transizione dal nero al rosso che caratterizza anche le produzioni siciliane<sup>121</sup>.

Grazie all'analisi condotta negli ultimi decenni sui contesti ellenistici e romani del Mediterraneo orientale<sup>122</sup> è stato possibile delineare un quadro produttivo piuttosto complesso che, a partire dalla metà del II sec. a.C. vede la progressiva affermazione delle raffinate produzioni ceramiche a vernice rossa<sup>123</sup>. La fase cosiddetta di mezzo, identificata ad esempio nella serie di coppe a vernice diluita provenienti dalla Casa di Dioniso a Paphos e su alcuni *skyphoi* dagli scavi francesi di Alessandria<sup>124</sup>, si colloca pertanto in un momento di poco precedente l'effettiva comparsa delle prime sigillate orientali.

Di fronte a questo fermento culturale i centri del Mediterraneo vengono man mano coinvolti all'interno di un flusso commerciale che vede la progressiva affermazione delle nuove produzioni ceramiche su quelle locali o regionali, le quali, per la loro scarsa fattura, non si presentavano abbastanza competitive. Tale cambiamento di gusto, quindi, non può non essere recepito dagli artigiani del Mediterraneo centrale. I centri produttivi localizzati nelle regioni del Mediterraneo centra-

116. SPARKES 1977, pp. 8–25.

117. COLONNA 1980–1981, p. 177, tav. V c.

118. MOREL 1966, p. 263, n. 3, fig. 50d.

119. ADAMESTEANU 1960, p. 244, fig. 32; *Meligunis Lipára II*, p. 236, tav. CXXXV, 3h; MONTIRONI 1997, p. 131, fig. 1b; ROSS HOLLOWAY 1963, p. 290, fig. III.2.

120. SPARKES 1977, pp. 8–25.

121. LAMBOGLIA 1951, pp. 38–39; STONE 1987, pp. 85–103; MALFITANA 2005, p. 121.

122. MALFITANA 2002, pp. 133–158.

123. MALFITANA 2005, p. 144.

124. ÉLAIGNE 1999, pp. 219–228.

le, infatti, mostrano fenomeni di imitazione di modelli e tecniche orientali per una produzione destinata a soddisfare le richieste di un mercato locale o sub-regionale.

Il contesto siracusano preso in esame in questa sede rappresenta un'opportunità concreta per comprendere la dimensione produttiva e il ruolo di Siracusa in questa fase dinamica della produzione ceramica. Proprio nel gruppo di materiali provenienti da Santa Lucia è forse possibile cogliere quel fenomeno del passaggio dal nero al rosso, cominciato nei centri orientali e che, grazie alla massiccia presenza di prodotti importati, ha determinato trasformazioni all'interno delle officine siracusane e siciliane in generale. È plausibile pensare all'area siracusana, che già aveva assunto un ruolo significativo nel Mediterraneo per la produzione a vernice nera<sup>125</sup>, come un contesto capace di recepire l'eco di innovazioni e sperimentazioni. D'altro canto dall'hinterland siracusano<sup>126</sup> giungono prove concrete della presenza di forme e tipi del repertorio delle cd. "presigillate" che potrebbero documentare la serie ellenistica e tardo-ellenistica delle sigillate orientali<sup>127</sup>. In alcuni casi la commistione fra prodotti locali e prodotti importati è talmente forte da aver spesso generato confusione nell'identificazione delle classi.

Tuttavia il nuovo interesse, sorto ormai da oltre un decennio<sup>128</sup>, verso la cultura materiale, ha chiarito non pochi dubbi e innescato nuove riflessioni sulle produzioni ceramiche, contribuendo a definire importanti fenomeni che, nel nostro caso, coinvolgono i centri siciliani. Il nuovo impulso dato agli studi di ceramologia ha condotto alla revisione della tesi secondo la quale nella tarda età repubblicana l'interesse nei confronti dei prodotti orientali era scarso. Al contrario, proprio in questo periodo si assiste a un'intensificazione degli scambi commerciali tra Oriente e Occidente, confermati dai ritrovamenti di Morgantina, Siracusa e di altri siti nell'isola<sup>129</sup>.

La circolazione di prodotti orientali, dunque, ha verosimilmente favorito la nascita di produzioni locali a vernice rossa il cui procedimento di fabbricazione doveva essere pressoché simile a quello dei modelli orientali: verniciatura ottenuta per immersione nella vernice liquida, come documentano le tracce di colatura sulla parete interna del collo delle *lekythoi* di Santa Lucia.

Ulteriori dati si stanno acquisendo anche per un altro gruppo di materiali provenienti dal quartiere artigianale di Siracusa. Si fa riferimento alle coppe mastoidi con piedi a conchiglia<sup>130</sup> sia a vernice nera che a vernice rossa. Anche per questa classe è possibile rintracciare, infatti, una fase di passaggio dal nero al rosso influenzata dal medesimo processo tecnologico.

Le classi appena descritte, provenienti dal quartiere artigianale di Siracusa suggeriscono, in questa fase, l'esistenza di un artigianato dinamico e piuttosto ricettivo nell'ambito di un vivace scambio di idee e prodotti nel Mediterraneo. Per molti gruppi di materiali provenienti dal quartiere artigianale di Siracusa mancano ancora molti dati, pertanto, il riesame particolareggiato di alcune produzioni, che ancora attendono ulteriori acquisizioni, deve essere incanalato verso la definizione delle classi, delle dinamiche di trasformazione tecnologica e del loro sistema di diffusione nel territorio.

## 9. Conclusioni<sup>131</sup>

Il contributo presentato in questa sede è da intendersi assolutamente preliminare: una campagna di indagini archeometriche e petrografiche, getterà luce, nei prossimi mesi, su specificità delle produzioni siracusane aiutando, in tal modo, a ricostruire quel quadro, sinora nebuloso, di produzioni

125. MALFITANA 2006b, pp.399–421.

126. PELAGATTI, CURCIO 1970, pp. 436–523.

127. MALFITANA 2006a, p. 155.

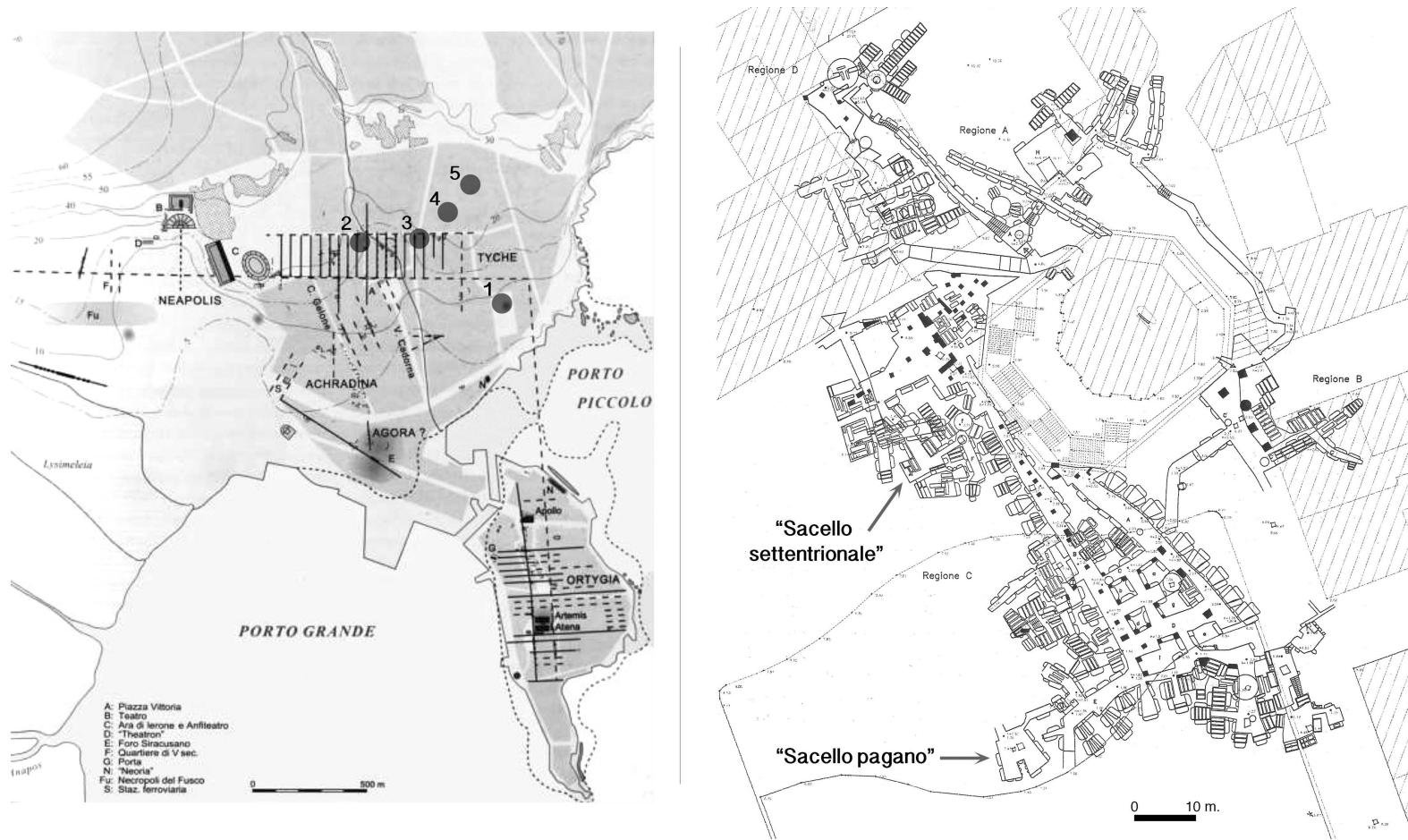
128. MALFITANA 2006b, p. 400.

129. STONE 1982; 1983, pp. II–12; STONE 1987, pp. 85–103; PELAGATTI, CURCIO 1970, pp. 436–523; FALLICO 1971, pp. 581–639; MALFITANA 2006b, p. 201.

130. CARILLI 2014, pp. 73–78; CARILLI, *infra*.

131. Daniele Malfitana.

tipicamente siciliane. Resta evidente che un nucleo così ampio e omogeneo di dati fornirà, a lavoro ultimato, un sistema di riferimento tipo–cronologico utile per tutto l’Occidente italico (e non solo). A parte altri sparuti casi fortunosi, il deposito qui preliminarmente presentato appare quasi unico, per completezza di informazioni e di dati materiali, permettendo, in un sol colpo di visualizzare una realtà produttiva assai importante.



**Figura 1.** (Sinistra) Siracusa in età ellenistica (da Mertens 2006). I centri di produzione della ceramica tra l'età ellenistica e la prima età imperiale: 1. Santa Lucia; 2. Casa del Pellegrino; 3. Villa Maria; 4. Vigna Cassia; 5. Predio Maltese. (Destra) Catacomba di Santa Lucia. Planimetria generale (modificata da Sgarlata 2006).



**Figura 2.** Siracusa. Catacomba di Santa Lucia, “Sacello settentrionale”. Figurina fittile di rematore (Foto V. Guarnera).



**Figura 3.** Siracusa. Catacomba di Santa Lucia. Scarti di fornace: 1-2. Brocca di ceramica tipo “San Giuliano”; 3-4. Lucerna di tipo “ieroniano” (Foto A. Branca, P. Amato).

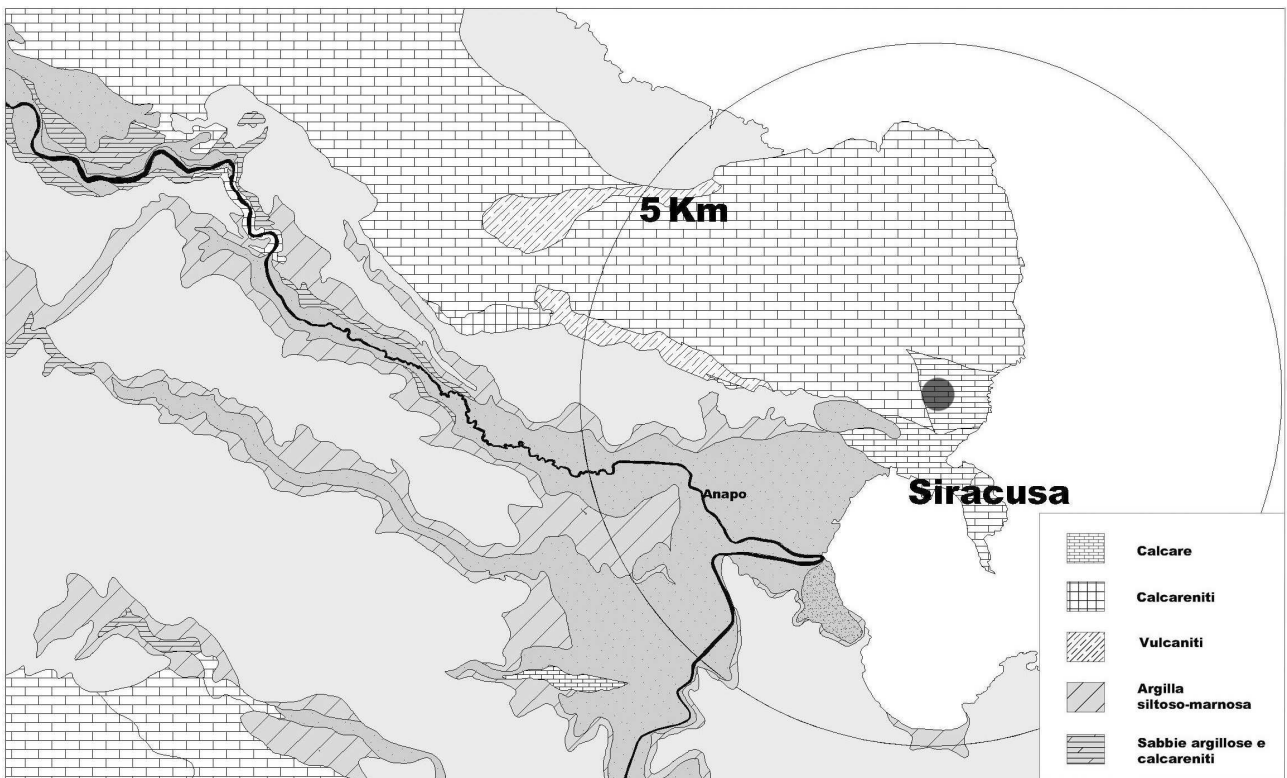
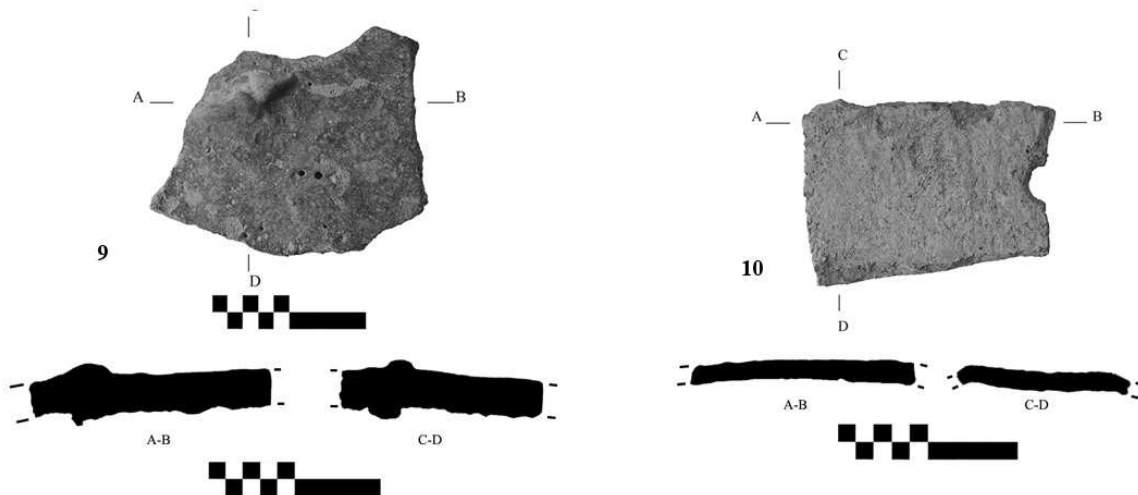
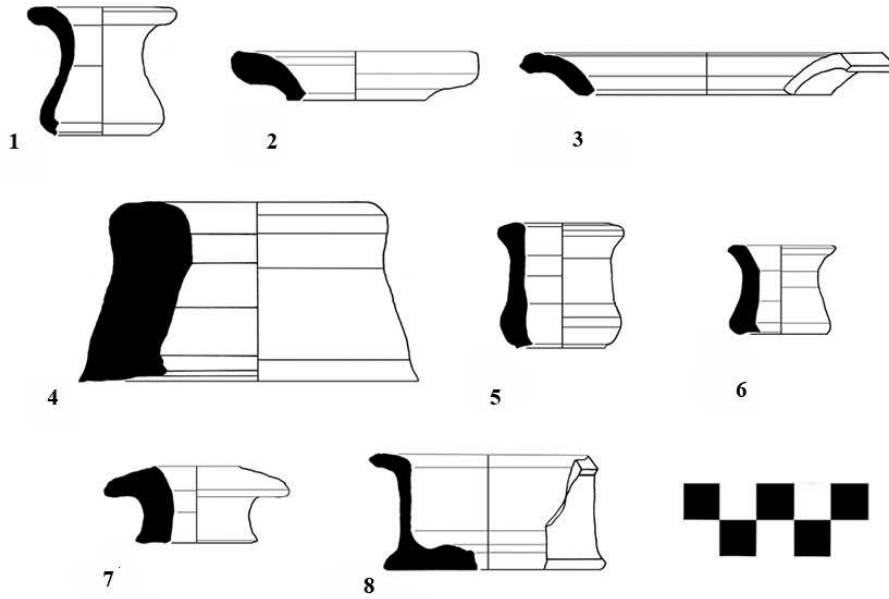
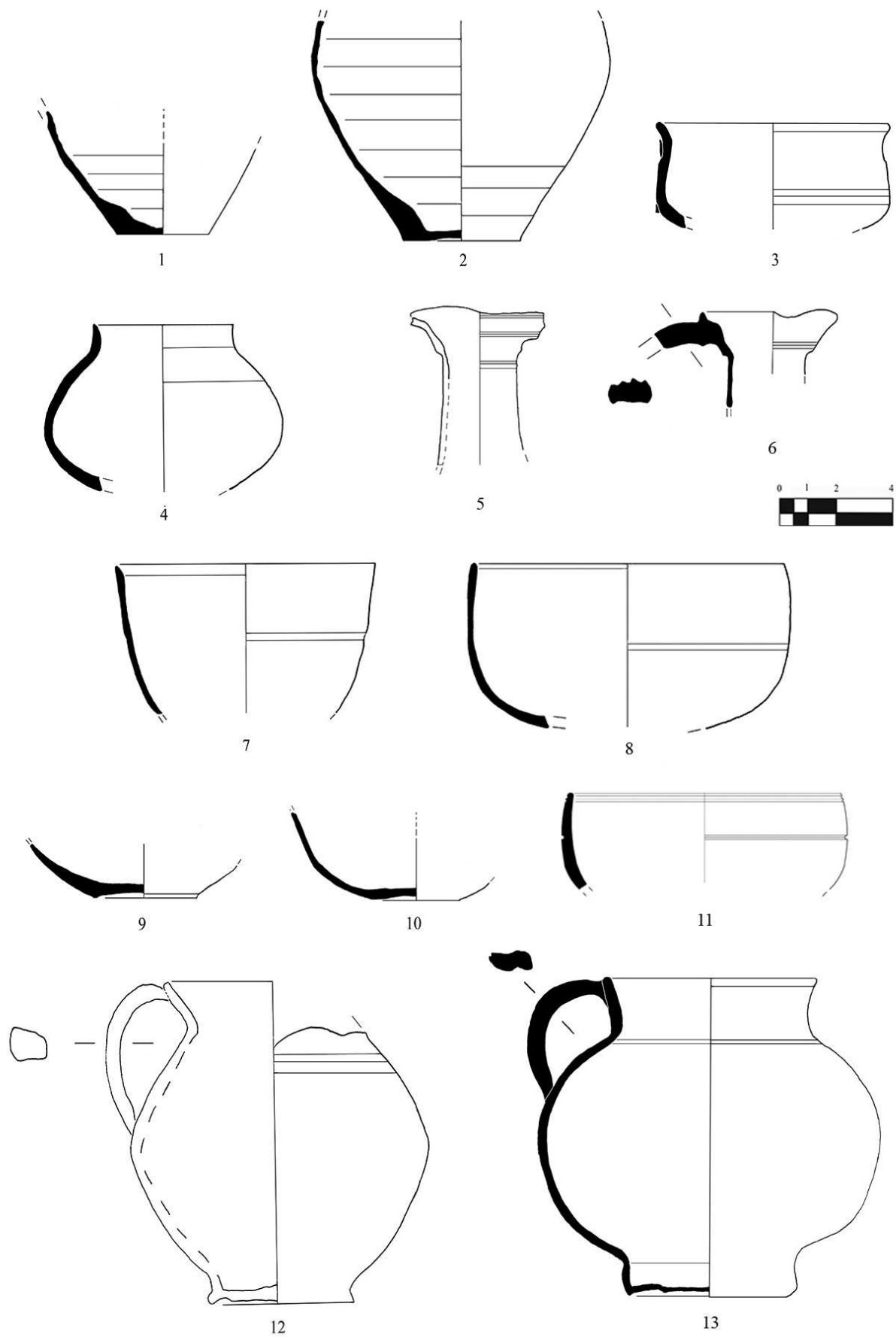


Figura 4. Siracusa. Carta geologica.

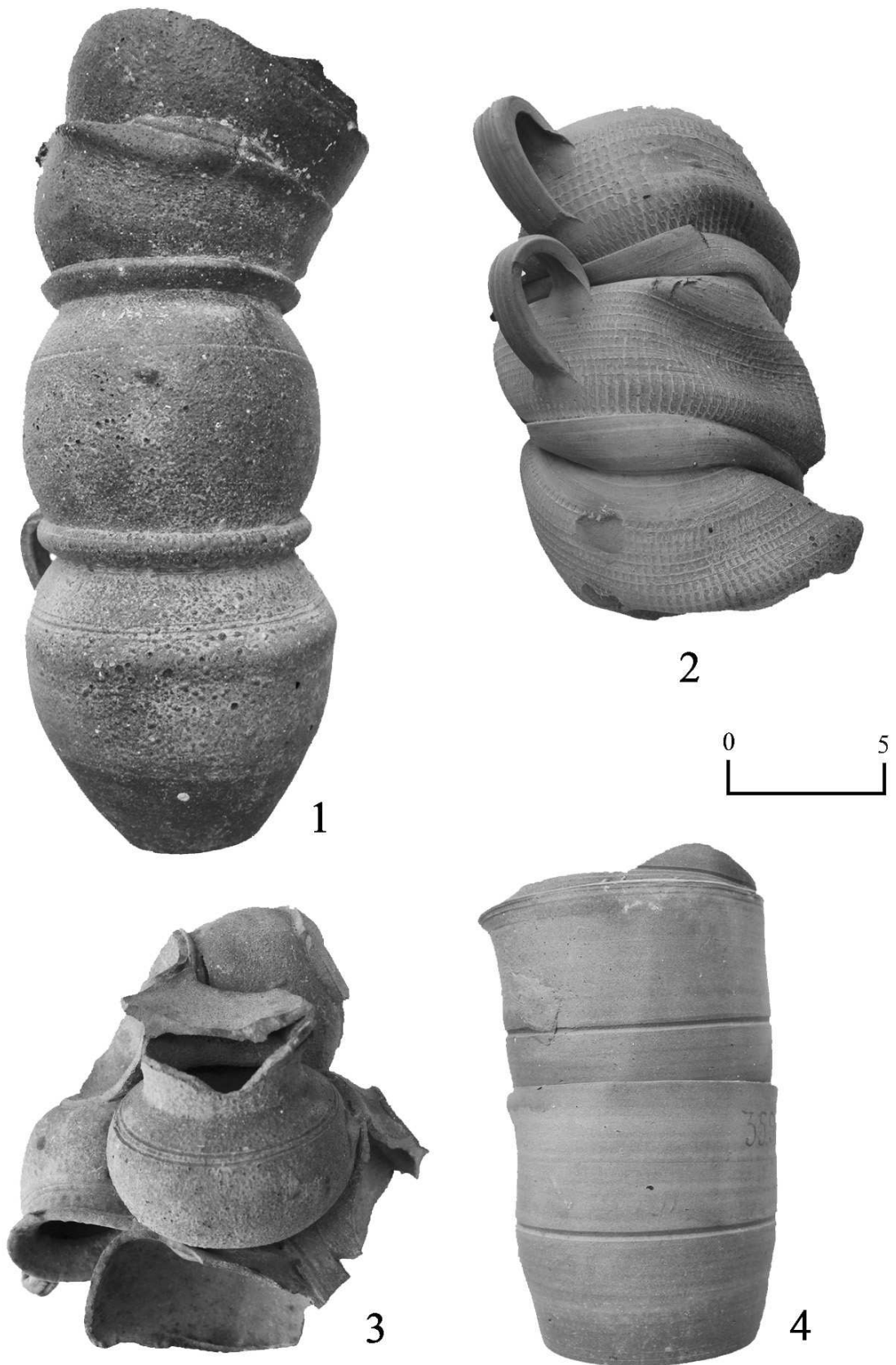


**Figura 5.** Siracusa. Sostegni da fornace: 1. Tipo "a campana"; 2.-3. Tipo "ad anello"; 4. Tipo "troncoconico"; 5. Tipo "biconico"; 6. Tipo "cilindrico"; 7. Tipo "fungiforme"; 8. Tipo "a rocchetto". Elementi dell'impianto di produzione: 9. Lastra del piano di combustione o di parete; 10. Tubulo fittile.





**Figura 6.** Siracusa. Catacomba di Santa Lucia, Ceramica a pareti sottili e altre produzioni fini: 1-2. Bicchieri; 3. Bicchierino biancato; 4. Bicchiere globulare; 5-6. Brocchette o *oinochoi*; 7-10. Coppe emisferiche; 11. Coppa emisferica a vernice nera; 12. Boccaletto monoansato. Siracusa, Via Mauceri; 13. Boccalino monoansato a collarino.



**Figura 7.** Siracusa. Catacomba di Santa Lucia, Ceramica a pareti sottili. Scarti di fornace: 1. Boccalini monoansati; 2. Tazze biansate; 3. Bicchieri globulari; 4. Bicchieri.

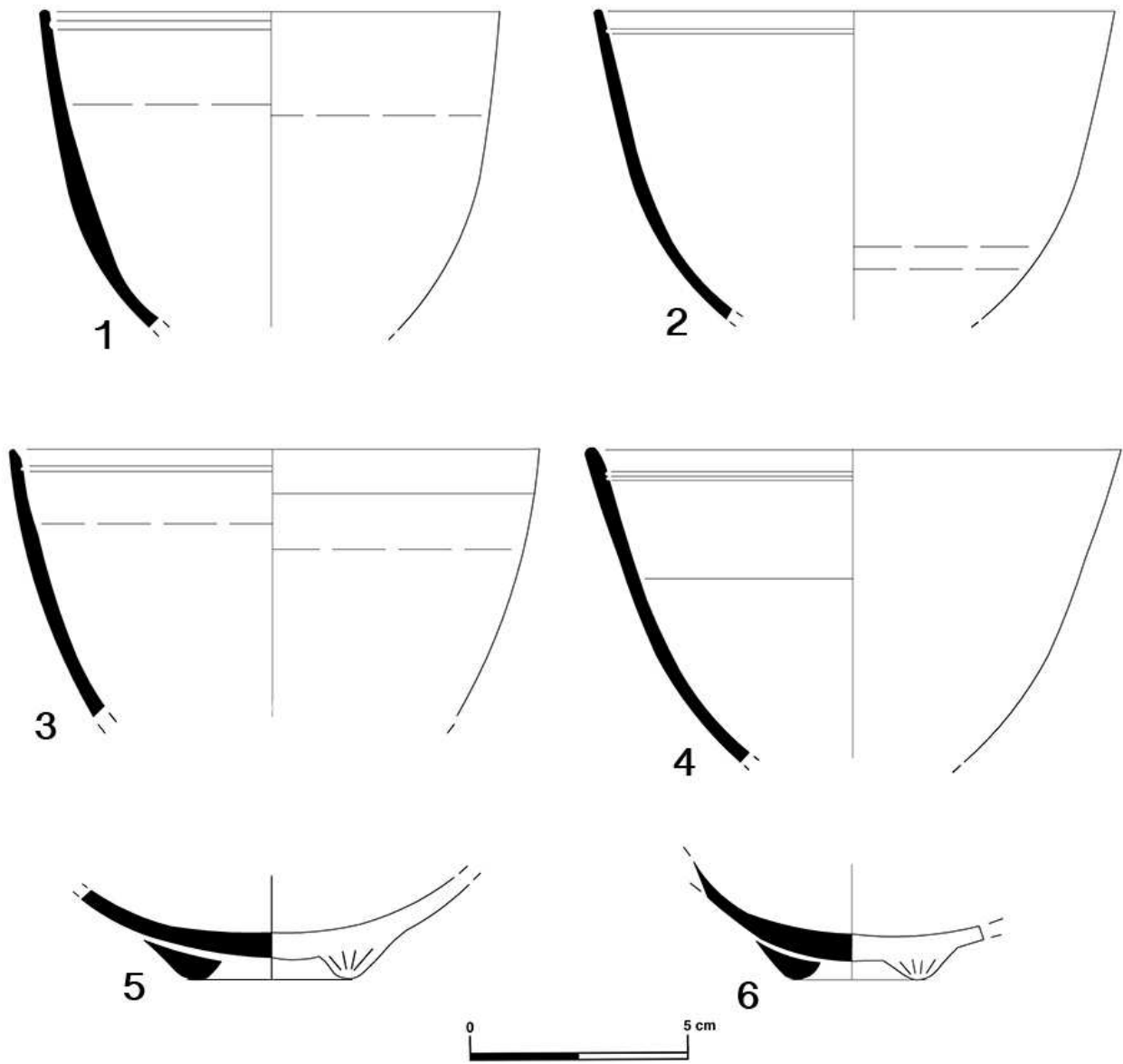


Figura 8. Siracusa. Coppe mastoidi con piedi a conchiglia a vernice nera.

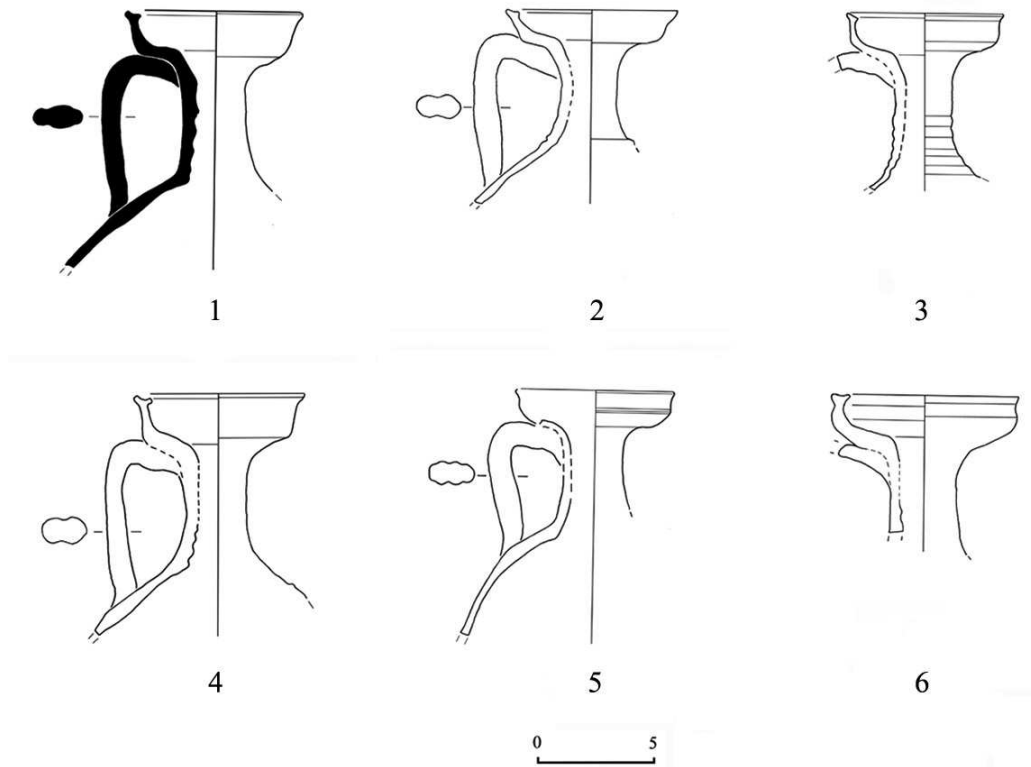


Figura 9. Siracusa. Catacomba di Santa Lucia. *Lekythoi* con orlo a scodellino: 1-3. Vernice nera; 4-6. Vernice rossa.

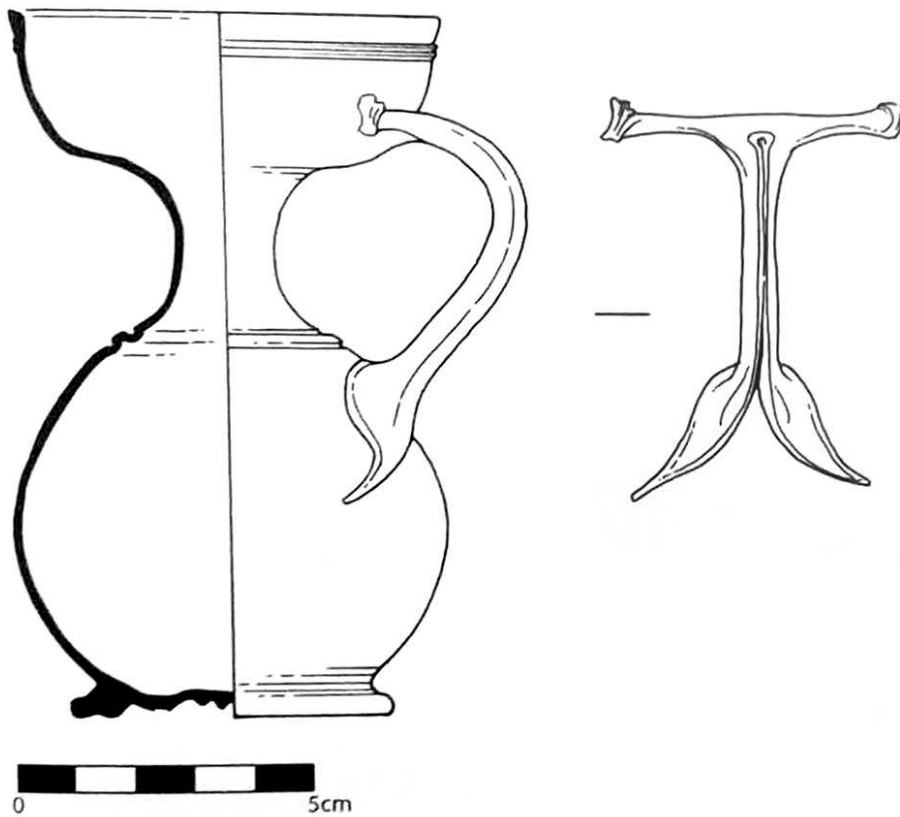


Figura 10. Stavropolis (Tessaglia), cist-grave. "Talcott class" *lekythos* (da Zimi 2011).

## Bibliografia

- ADAMESTEANU 1954 – D. Adamesteanu, *Uno scarico di fornace ellenistica a Gela*, in *ArchCl*, VI.1, 1954, pp. 129–132.
- ADAMESTEANU 1960 – D. Adamesteanu, *Gela. Nuovo Municipio: pozzi e cisterna*, in *NSc*, 1960, pp. 116–133; 240–246.
- AGNELLO 1954 – S.L. Agnello, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di Santa Lucia*, in *RACr*, 30, pp. 7–60.
- AGNELLO 1955a – S.L. Agnello, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di Santa Lucia*, in *RACr*, 31, pp. 7–50.
- AGNELLO 1955b – S.L. Agnello, *Siracusa. Nuovi ipogei scoperti nel cimitero di Vigna Cassia*, in *NSc*, 1955, pp. 221–265.
- AGNELLO 1956 – S.L. Agnello, *Scavi recenti nelle catacombe di Vigna Cassia a Siracusa*, in *RACr*, 32, pp. 7–27.
- AGNELLO 1957 – S.L. Agnello, *Paganesimo e Cristianesimo nelle catacombe di Santa Lucia a Siracusa*, in *Actes du Ve Congrès International d'Archéologie chrétienne (Aix en Provence, 13–19 Sept. 1954)*, Città del Vaticano – Parigi, 1957, pp. 235–243.
- AGNELLO 1963 – S.L. Agnello, *Un sacello pagano con affreschi nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Palladio*, 13, 1963, pp. 8–16.
- AGNELLO 1970 – S.L. Agnello, *Scavi e scoperte negli ultimi dieci anni in Sicilia*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, (Matera 25–31 maggio 1969)*, Roma 1971, pp. 45–58.
- AGNELLO 1978 – S.L. Agnello, *Osservazioni sul primo impianto urbano di Siracusa*, in *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C.*, in *CronA*, 17, 1978, pp. 152–158.
- AGNELLO 1996 – S.L. Agnello, *Eventi sismici nella Siracusa romana*, in G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali, Atti del Convegno di Studi, Monastero dei Benedettini (Catania 11–13 dicembre 1995)*, Catania 1996, pp. 37–48.
- ALCOCK 2006 – S.E. Alcock, *Small things in the Roman world*, in MALFITANA et alii 2006, pp. 581–585.
- Alt Ägina II,1 – E. Walter–Karydy, W. Felten, R. Smetana–Scherrer, *Ostgriechische Keramik, lakonische Keramik, attische schwarzfigurige und rotfigurige Keramik, spätklassische und hellenistische Keramik*, Alt–Ägina II, 1, Mainz 1982.
- AMATO, BRANCA 2014 – P. Amato, A. Branca, *Gli scarti di fornace e gli strumenti per la produzione ceramica*, in MALFITANA, CACCIAGUERRA 2014, pp. 53–62.
- ANDERSON–STOJANOVIC, REESE 1993 – V.R. Anderson–Stojanovic, D.S. Reese, *A well in the Rachi Settlement at Isthmia*, in *Hesperia*, 62, 1993, pp. 257–302.
- APROSIO, PIZZO 2003 – M. Aprosio, A. Pizzo, *Le pareti sottili*, in G. Pucci, C. Mascione (a cura di), *Manifattura ceramica etrusco–romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella*, Bari 2003, pp. 161–178.
- ARNOLD 1991 – P.J. Arnold, *Domestic Ceramic Production and Spatial Organization: A Mexican Case Study in Ethnoarchaeology*, Cambridge – New York 1991.
- Athenian Agora XXIX – S.I. Rotroff, ed., *Hellenistic Pottery, Athenian and imported wheelmade table ware and related material (The Athenian Agora 29)*, Princeton 1997.
- Atlante II – A. Ricci, *Ceramica a pareti sottili*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Atlante delle forme ceramiche*, II, Roma 1985, pp. 175–230.
- AvP IX – E. Boehringer and F. Krauss (eds), *Das Temenos für den Herrscherkult*, Berlin–Leipzig 1930.
- BARONE et alii 2014 – G. Barone, P. Mazzoleni, E. Aquilia, G. Barbera, *The hellenistic and roman Syracuse (Sicily) fine pottery production explored by chemical and petrographic analysis*, in *Archaeometry*, 56, 1, 2014, pp. 70–87.
- BASILE 1991 – B. Basile, *Modellini fittili di imbarcazioni dalla Sicilia orientale*, in *Atti della IV Rassegna di Archeologia Subacquea*, Messina 1991, pp. 11–50.

- BASILE 1993 – B. Basile, *Modellini fittili di imbarcazioni dalla Sicilia orientale*, in *BASub*, 1, 1993, pp. 69–101.
- BECHTOLD 1999 – B. Bechtold, *La necropoli di Lilybaeum*, Palermo 1999.
- BELL 1981 – M. Bell, *The terracottas (Morgantina Studies 1)*, Princeton 1981.
- BELTRÁN-LLORIS 1978 – M. Beltran Lloris, *Cerámica Romana, Tipología y Clasificación*, Saragozza 1978.
- BRONEER 1958 – O. Broneer, *Excavations at Isthmia: Third Campaign, 1955–1956*, in *Hesperia*, 27, 1958, pp. 1–37.
- CANNATA 2014a – A. Cannata, *La ceramica a pareti sottili e altre produzioni fini*, in MALFITANA, CACCIAGUERRA 2014, pp. 85–89.
- CANNATA 2014b – A. Cannata, *La ceramica a pareti sottili*, in MALFITANA, CACCIAGUERRA 2014, pp. 119–124.
- CARILLI 2014 – L. Carilli, *La ceramica fine a vernice nera: le “pinecone moldmade bowls”*, in MALFITANA, CACCIAGUERRA 2014, pp. 73–77.
- COLONNA 1980–1981 – G. Colonna, *La Sicilia e il Tirreno nel V e nel IV secolo*, in *Kokalos*, 26–27/1, pp. 157–183.
- CORINTH VII, III – G.R. Edwards, *Corinthian Hellenistic Pottery (Corinth VII, III)*, Princeton 1975.
- COSTIN 2000 – C.L. Costin, *The Use of Ethnoarchaeology for the Archaeological Study of Ceramic Production*, in *Journal of Archaeological Method and Theory*, 7, pp. 377–403.
- CRACOLICI 2004 – V. Cracolici, (a cura di), *I sostegni di fornace dal Kerameikos di Metaponto*, Bari 2004.
- DE FRANCISCIS 1960 – A. De Franciscis, *Diamante, frazione Cirella. Tombe di età romana imperiale*, in *NSc*, 1960, pp. 421–426.
- DELL’AGLIO 1996 – A. Dell’Aglia, *Taranto*, in E. Lippolis (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996, pp. 51–79.
- DE MIRO 1963 – E. De Miro, *Agrigento. Scavi nell’area a sud del tempio di Giove*, in *MonAnt*, 46, 1963, pp. 81–198.
- DENARO 2008 – M. Denaro, *La ceramica romana a pareti sottili in Sicilia*, Mantova 2008.
- DI GIUSEPPE 2007 – H. Di Giuseppe, *Proprietari e produttori nell’alta Valle del Bradano*, in *Facta*, 1, 2007, pp. 157–182.
- ÉLAIGNE 1999 – S. Élaigne, *Le passage des vernis noirs aux vernis rouges. Contribution à l’étude des céramiques fines de Méditerranée orientale, à la lumière du corpus alexandrin*, in *Topoi*, 9, 1999, pp. 219–228.
- FALLICO 1971 – A.M. Fallico, *Siracusa, Saggi di scavo nell’area della Villa Maria*, in *NSc*, 1971, pp. 581–639.
- GENTILI 1951 – G.V. Gentili, *Siracusa. Scoperte nelle due nuove arterie stradali, la via di Circonvallazione ora Viale Paolo Orsi, e la via Archeologica ora viale F.S. Cavallari*, in *NSc*, 1951, pp. 261–334.
- GENTILI 1956a – G.V. Gentili *Contrada San Giuliano. Area sepolcrale con ipogei ellenistici e tombe tardo-romane*, in *NSc*, 1956, pp. 151–163.
- GENTILI 1956b – G.V. Gentili, *Siracusa. Scoperte di resti ellenistici e romani presso il Viale Teocrito*, in *FastiA*, XI, 1956, n. 2860, pp. 188–189.
- GERVASINI 2005 – L. Gervasini, *La ceramica a pareti sottili*, in D. Gandolfi (a cura di), *La Ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi, Quaderni della SIMA 2*, Bordighera 2005, pp. 279 – 310.
- GIANFROTTA 2014 – P. A. Gianfrotta, *Barchette fittili siceliote e prove di immaginarie navigazioni*, in *Tradizione, tecnologia e territorio 2 (Topografia Antica 3)*, Acireale–Roma 2014, pp. 183–193.
- GOUDINEAU 1980 – Ch. Goudineau, *La céramique arétine*, in *Céramiques hellénistiques et romaines (Annales Littéraires de l’Université de Besançon, 242, I)*, Paris 1980, pp. 123–124.
- GREENE 1979 – K.T. Greene, *The pre-flavian fine wares. Report on the Excavations at Usk, 1965–1976*, Cardiff 1979.
- GUARNERA 2014 – V. Guarnera, *La coroplastica*, in MALFITANA, CACCIAGUERRA 2014, pp. 91–96.
- GUZZARDI 2011 – L. Guzzardi, *La struttura urbanistica di Siracusa in età ellenistica*, in *ArchStorSir*, s. IV, III, 46, 2011, pp. 349–388.

- HASAKI 2011 – E. Hasaki, *Crafting spaces. Archaeological, ethnographic and ethnoarchaeological studies of spatial organization in pottery workshops in Greece and Tunisia*, in LAWALL, LUND 2011, pp. 12–28.
- HEDINGER 1999 – B. Hedinger, *Die frühe Terra sigillata vom Monte Iato, Sizilien (Ausgrabungen 1971–1988) und frühkaiserzeitliche Fundkomplexe aus dem Peristylhaus 1 (Studia Ietina 8)*, Lausanne 1999.
- Himera I – *Himera I. Campagne di scavo 1963–65*, Roma 1970.
- Himera II – *Himera II. Campagne di scavo 1966–73*, Roma 1976.
- HODDER 2012 – I. Hodder, *Entangled: An Archaeology of the Relationships between Humans and Things*, New York 2012.
- Labraunda II – P. Hellström, *Pottery of classical and Late Date, Terracotta lamps and Glass (Labraunda: Swedish Excavation and Researches II, I)*, Lund 1965.
- LAGONA 1972–73 – S. Lagona, *Vasai a Siracusa in età ellenistica*, in *ArchStorSir*, 2, 1972–73, pp. 91–98.
- LAMBOGLIA 1943 – N. Lamboglia, *Recensione a: Chr. Simonett, Tessiner Graberfelder*, in *RStLig*, IX, 1943, pp. 163–194.
- LAMBOGLIA 1951 – N. Lamboglia, *Ceramica presigillata a Ventimiglia, a Minorca e in Sicilia*, in *ArchEspA*, 24, 1951, pp. 35–41.
- LAURICELLA 2002 – M. Lauricella, *I materiali*, in R.M. Bonacasa Carra, R. Panvini (a cura di), *La Sicilia centro–meridionale tra il II ed il VI sec. d.C., Catalogo della mostra (Caltanissetta–Gela, Aprile–Dicembre 1997)*, Caltanissetta 2002, pp. 115–218.
- LAWALL, LUND 2011 – M. Lawall, J. Lund (a cura di), *Pottery in the Archaeological Record: Greece and Beyond. Acts of the International Colloquium held at the Danish and Canadian Institutes in Athens, June 20–22, 2008 (Gösta Enbom Monographs 1)*, Aarhus 2011.
- LÓPEZ–MULLOR 1990 – A. López Mullor, *Las cerámicas romanas de paredes finas en Cataluña, (Quaderns científics i tècnics 2)*, Saragozza 1990.
- MALFITANA 2002 – D. Malfitana, *Eastern Terra Sigillata Wares in the Eastern Mediterranean. Notes on an initial quantitative analysis*, in F. Blondé, P. Ballet, J.F. Salles (éd.), *Céramiques hellénistiques et romaines. Productions et diffusion en Méditerranée orientale (Chypre, Égypte et côte syro–palestinienne) (Travaux de la maison de l’Orient Méditerranéen 35)*, Lyon 2002, pp. 133–158.
- MALFITANA 2005 – D. Malfitana, *Le terre sigillate ellenistiche e romane del Mediterraneo orientale. Aspetti tipologici, produttivi ed economici*, in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi (Quaderni della SIMA 2)*, Bordighera 2005, pp. 121–154.
- MALFITANA 2006b – D. Malfitana, *Metodologie, problemi e prospettive di ricerca negli studi di ceramologia ellenistica e romana in Sicilia. Un planning per future ricerche tra archeologia e archeometria*, in MALFITANA, POBLOME, LUND 2006, pp. 399–421.
- MALFITANA 2011 – D. Malfitana, *The view from the material culture assemblage of Late Republican Sicily*, in F. Colivichi (ed.), *Local cultures of South Italy and Sicily in the late republican period: between Hellenism and Rome, (JRA Supplementary Series 83)*, 2011, pp. 185–201.
- MALFITANA, FRANCO 2011 – D. Malfitana, C. Franco, *“Archeologia dell’artigianato” nella provincia Sicilia. Nuove prospettive di indagine dal Roman Sicily Project. Ceramics and trade*, in T. Nogales and I. Rodà (a cura di), *Roma y las provincias. Modelo y difusión*, Roma 2011, pp. 79–91.
- MALFITANA, FRANCO 2012 – D. Malfitana, C. Franco, *“Fructuosissima atque opportunissima provincia” (Cic. In Verrem, II, 3, 226). Il sistema ‘Sicilia’ ed il ruolo economico delle città nella Sicilia romana. Il contributo dell’evidenza ceramica*, in *Ports Networks, Atti del convegno British School of Rome 7th and 8th March 2008*, Londra 2012, pp. 177–204.
- MALFITANA, CACCIAGUERRA 2014 – D. Malfitana, G. Cacciaguerra (a cura di), *Archeologia classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell’esperienza mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e tesi universitarie (Ricerche di Archeologia Classica e Post–Classica in Sicilia)*, Catania 2014.

- MALFITANA *et alii* 2006 – D. Malfitana, J. Poblome, J. Lund (eds), *Old Pottery in a New Century: Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania, 22–24 Aprile 2004)* (Monografie dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali 1), Catania 2006.
- MALFITANA *et alii* 2008 – D. Malfitana, E. Botte, C. Franco, M.G. Morgano, A.L. Palazzo, G. Fragalà, *Roman Sicily Project. Ceramics and Trade. A multidisciplinary approach to the study of material culture assemblages. First overview. The transport amphorae evidence*, in *Facta*, 2, 2008 pp. 127–192.
- MALFITANA *et alii* 2010 – D. Malfitana, C. Franco, A. Palazzo, G. Di Stefano, G. Fragalà, *Un progetto internazionale per uno studio multidisciplinare della cultura materiale della Sicilia romana (“Roman Sicily Project: ceramics and trade”)*, in D. Malfitana, F. D’Andria, N. Masini, G. Scardozzi (a cura di), *Il dialogo dei Saperi. Metodologie integrate per i Beni Culturali*, Napoli 2010, pp. 189–240.
- MALFITANA *et alii* 2013a – D. Malfitana, C. Franco, G. Cacciaguerra, G. Fragalà, A. Di Mauro, *Archeologia della Sicilia romana, tardoromana e medievale. Focus e prospettive di ricerca su documenti, cultura materiale e paesaggi*, in L. Girón Anguiozar, M. Gonzalez Lazarich, M. Conceição Lopes (eds), *Actas del I Congreso Internacional sobre Estudios Cerámicos: homenaje a la Dra. Mercedes Vegas (Cádiz 1–5 nov. 2010)*, Cádiz 2013, pp. 1101–1141.
- MALFITANA *et alii* 2013b – D. Malfitana, A. Di Mauro, C. Franco, G. Fragalà, *Economy and trade of Sicily during Severan period: highlights between archaeology and history*, in E.C. De Sena (ed.), *The Roman Empire during the Severan Dynasty, Case studies in History, Art, Architecture, Economy and Literature*, in *AmJAncHist*, n.s. 6–8, 2007–2009 (2013), pp. 415–462.
- MALFITANA *et alii* 2014 – D. Malfitana, R. Lanteri, G. Cacciaguerra, A. Cannata, C. Pantellaro, C. Rizza, *Cultura materiale e produzioni artigianali a Siracusa in età ellenistica e romana. Indagini multidisciplinari sul quartiere artigianale della città antica. Un capitolo del ‘Roman Sicily Project: Ceramics and Trade’*, in *ReiCretActa*, 43, 2014, pp. 557–572.
- MARABINI 1973 – M.T. Marabini Moevs, *The roman thin walled pottery from Cosa* (*MemAmAc*, 32), 1973.
- MARTIN 1995 – A. Martin, *Trento – Palazzo Tabarelli. Ceramica a pareti sottili*, in *Archeologia delle Alpi*, 3, 1995, pp. 177–194.
- MAYET 1975 – F. Mayet, *Les céramiques à parois fines dans la péninsule ibérique*, Paris 1975.
- Meligunis Lipára II – L. Bernabò Brea, M. Cavalier (a cura di), *Meligunis–Lipára II: La necropoli greca e romana nella Contrada Diana*, Palermo 1965, pp. 229–241.
- MERTENS 2006 – D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d’Occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006.
- MONACO 2000 – M.C. Monaco, *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell’Ellenismo*, Roma 2000.
- MONTIRONI 1997 – A. Montironi, *Tipologia e cronologia dei “vasetti da profumo” in Sicilia*, in *CronA*, 36, 1997, pp. 129–133.
- MOREL 1966 – J.P. Morel, *Assoro. Scavi nella necropoli*, in *NSc*, 20, 1966, pp. 232–287.
- PANTELLARO 2014 – C. Pantellaro, *Le produzioni a vernice nera e rossa: anfore e brocchette*, in MALFITANA, CACCIAGUERRA 2014, pp. 79–84.
- PAPADOPOULOS 1992 – J.K. Papadopoulos, *Lasana, tuyeres and kiln firing supports*, in *Hesperia*, 61, 1992, pp. 203–221.
- Paphos III – J.W. Hayes, *The Hellenistic and Roman Pottery (Paphos III)*, Cyprus 1991.
- PEACOCK 1982 – D.P.S. Peacock (ed.), *Pottery in the Roman world: an ethnoarchaeological approach*, *Longman Archaeology Series*, New York 1982.
- PEACOCK 1997 – D.P.S. Peacock, *La ceramica romana tra archeologia ed etnografia*, Bari 1997.
- PEASE 1937 – M.Z. Pease, *A well of the late fifth century at Corinth*, in *Hesperia*, 6, 1937, pp. 257–316.
- PELAGATTI 1969–1970 – P. Pelagatti, *Stato e prospettive degli studi di ceramica romana in Sicilia* in *ReiCretActa*, 11–12, 1969–1970, pp. 76–89.



- PELAGATTI, CURCIO 1970 – P. Pelagatti, G. Curcio, *Akrai (Siracusa), Ricerche nel territorio: contrada Aguglia, 1960–1962*, in *NSc*, 34, 1970, pp. 480–498.
- PEÑA 2007 – J. T. Peña, *Roman pottery in the archaeological record*, Cambridge 2007.
- PF VI – C. Meyer–Schlichtmann, *Die pergamenische Sigillata aus der Stadtgrabung von Pergamon: Mitte 2. Jh. v. Chr. – Mitte 2. Jh. n. Chr. (Pergamenische Forschungen VI)*, Berlin–New York 1988.
- POBLOME *et alii* 2000 – J. Poblome, R. Brulet, O. Bounegru, *The concept of sigillata: regionalism or integration?*, in *ReiCretActa*, 36, 2000, pp. 279–283.
- REGER 2007 – G. Reger, *Regions revisited. Identifying regions in a Greco–Roman Mediterranean context*, in *Facta*, 1, 2007, pp. 65–73.
- REINA, RIZZA 2014 – V. Reina, C. Rizza, *La ceramica tipo “San Giuliano”*, in MALFITANA, CACCIAGUERRA 2014, pp. 63–68.
- ROSS–HOLLOWAY 1963 = R. Ross Holloway, *A Tomb Group of the Fourth Century BC from the Area of Morgantina*, in *AJA*, 67, 1963, pp. 289–291.
- ROTROFF 1982 – S.I. Rotroff, *Hellenistic Pottery. Athenian and imported Moldmade Bowls (The Athenian Agora 22)*, Princeton 1982.
- ROTROFF 1991 – S.I. Rotroff, *Attic West Slope Vase Painting*, in *Hesperia*, 60, 1991, pp. 59–102.
- ROTROFF, OLIVER 2003 – S.I. Rotroff, A. Oliver, *The Hellenistic Pottery from Sardis: the finds through 1994 (Archaeological Exploration of Sardis Monographs 12)*, London 2003.
- Samos XIV – R. Tölle – Kastenbein, *Das Kastro Tigani: Die Baute und funde Griechischer, römischer und byzantinischer Zeit, (Samos 14)*, 1974.
- SCHINDLER–KAUDELKA 1975 – E. Schindler Kaudelka, *Die dünnwandige Gebrauchskeramik vom Magdalensberg, Klagenfurt 1975*.
- SGARLATA, SALVO 2006 – M. Sgarlata and G. Salvo, *La catacomba di Santa Lucia e l’Oratorio dei Quaranta martiri, Siracusa 2006*.
- SPARKES 1977 – B.A. Sparkes, *Quintain and the Talcott Class*, in *AntK*, 20, 1977, pp. 8–25.
- STONE 1982 – S.C. Stone, *Roman Pottery from Morgantina in Sicily (Dissertation Princeton University, 1981)*, Ann Arbor 1982.
- STONE 1983 – S.C. Stone, *Sextus Pompey, Octavian and Sicily*, in *AJA*, 87, 1983, pp. 11–22.
- STONE 1987 – S.C. Stone, *Presigillata from Morgantina*, in *AJA*, 91, 1987, pp. 85–103.
- STONE 2014 – S.C. Stone, *The Hellenistic and Roman Fine Pottery (Morgantina Studies VI)*, Princeton 2014.
- TABORELLI 1996–1997 – L. B. Taborelli, *Jesi (Ancona). L’officina ceramica di Aesis (III sec. a.C.—I sec. d.C.)*, in *NSc*, 1996–1997, pp. 5–245.
- THOMPSON, SCRANTON 1943 – H.A. Thompson, R.L. Scranton, *Stoas and city Wall on the Pnyx*, in *Hesperia*, 12, 1943, pp. 269–383.
- WEBER 1921 – M. Weber, *The City*, Munich, 1921.
- WELLS 1990 – C.M. Wells, “Imitations” and the spread of sigillata manufacture, in E. ETTLINGER, B. HEDINGER, B. HOFFMANN, P.M. KENRICK, G. PUCCI, K. ROTH RUBI, G. SCHNEIDER, S. VON SCHNURBEIN, C.M. WELLS (a cura di), *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico modo Confectae (Materialien zur Römisch–Germanischen Keramik 10)*, Bonn 1990, pp. 24–25.
- WILSON 1990 – R.J.A. Wilson (ed.), *Sicily under the Roman Empire: The archaeology of a Roman province, 36 B.C. – A.D. 535*, Warminster 1990.
- WINTERMEYER 1980 – U. Wintermeyer, *Didyma: Bericht über die Arbeiten der Jahre 1975 – 1979. 5. Katalog ausgewählter Keramik und Kleinfunde*, in *IstMitt*, 30, 1980, pp. 122–160.
- ZIMI 2011 – E. Zimi, *Late Classical and Hellenistic Silver Plate from Macedonia (Oxford Monographs on Classical Archaeology)*, Oxford 2011.